Costante Maltoni

IL FORO BOARIO FORLIMPOPOLESE NELLA STORIA
TRA INSEDIAMENTI SPONTANEI, URBANISTICI, QUESTIONI DI SICUREZZA E GENERALE SANITÀ

La presente ricerca si affianca, per contiguità e in qualche misura comunanza tematica, ad altra precedente realizzata da chi scrive e pubblicata in questa rassegna culturale nel 2016 con il titolo *Un fabbricato di servizio nella città artusiana postunitaria: il complesso della «beccheria»*. A essa si rimanda, di conseguenza, per eventuali approfondimenti in relazione a notizie o ad argomentazioni lì trattate e ora, forse, utili ai fini di un'ancor maggiore conoscenza del percorso storico delineato nello scritto che segue.

Attività di incontro e scambio in questa zona di Romagna anteriormente all'avvento romano.

La conoscenza storica contemporanea consente di affermare che nel territorio romagnolo prelatino, poco abitato e di difficili condizioni ambientali, le vie di comunicazione nascano su bordi asciutti di paludi: centrale è la pedecollinare, preistorica, oltrepassante la regione[1] (corretta, futura via Emilia dei Romani). Ogni altra pista è trasversale a questa, unendo pianura e montagna su rotte da sempre

[1] G. A. Mansuelli, *La rete stradale e i cippi milliari della Regione Ottava*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna», vii, 1941-42, pp. 34, 35.

della transumanza[2]; così pure due sentieri da essa percorsi accostati ai torrenti Bevàno e Ausa che volgono alle paludi ravennati varcando il tratto (poi centuriato) su parte del quale sorgerà la città popiliense[3]: al primo corso d'acqua si affianca all'epoca, grosso modo, l'odierna via Erbosa[4] (nome indicante un antico camminamento armentizio), il secondo sarà in seguito itinerario per le vie Pasna e Petrosa[5] (anche quest'ultimo appellativo uguale rimando transumatico) orientate - se si intende il tragitto diretto ai monti - verso ciò che sarà l'abitato romano, quindi superandolo e avviandosi alle colline imboccando la valle del Bidente per giungere ai passi appenninici che immettono nel versante tirrenico.

Percorsi ancestrali, perciò, e pastorizia transumante di primavera o d'autunno fornitrice di prodotti, percorrendo i tratturi appunto erbosi, pietrosi o in terra battuta - generatrice di appuntamenti con le popolazioni dei luoghi attraversati - anche scandita da un particolare calendario agro-pastorale: motivi, tra diversi e non solo legati a trasporto di bestiame o altro a esso attinente, per i quali, in generale, nel tempo certe ubicazioni si affermeranno come sedi di scambio - i mercati -[6] successivamente situazioni sempre più istituzionalizzate e

[2] G. Susini, *Per una problematica della colonizzazione romana: i quesiti del Dismano*, «SR», xviii, 1967, p. 230.

[3] G. Susini, *Profilo di storia romana della Romagna. La cronologia dei centri romani della Romagna e la fondazione di Faenza*, «SR», viii, 1957, p. 4.

[4] G. Susini, *Forum Livi, comune romano*, «Forlì. Società e cultura», 1976, pp. 30, 31; Idem, *Un comune di montagna: Mevaniola*, i, a cura di G. Susini, 1990, p. 159.

[5] A. Campana, *Decimo, Decimano, Dismano. Ricerche di topografia romana e medioevale della pianura romagnola*, «Emilia Romana», i, 1941, pp. 26, 27; Susini, *Profilo di storia romana*, cit., pp. 4, 5; Idem, *Per una problematica della colonizzazione*, cit., pp. 249-251.

[6] L'Italia, per struttura territoriale, da millenni è vocata al trasferimento stagionale del bestiame. Le catene montane sono per gli animali, in estate, possibilità alimentare, ma piena ostilità ambientale in inverno, mentre le pianure delle coste, malariche, possono essere utilizzate solo in tale stagione che però, con il clima mediterraneo, offre buon pascolo. Paradigmatico il binomio Appennino emiliano romagnolo e toscano-Maremma, ma anche Tavoliere delle Puglie-Gran Sasso e Maiella, Monti della Meta e Simbruini-Agro romano, Monti Lessini-litorale veneto. L'allevamento stanziale - sui monti romagnoli talora ovini e bovini sono insieme - dall'antichità fa riferimento, più dell'agricoltura, al mercato: a maggior ragione la pastorizia allevatrice e transumante, che avanti ogni avvio reperisce il necessario per pagare l'uso dei pascoli da raggiungere vendendo quanto realizzato nella sosta montana o costiera. L'alta Romagna toscana, nell'antichità, terra di pastorizia migrante con le greggi condotte per secoli nelle maremme senesi, ne costituisce esempio con i pastori sostanti in estate in Appennino: questi, unitamente agli agricoltori locali, portano i prodotti a fiere e mercati dei luoghi visitati fornendo i bottegai emiliani, romagnoli e toscani (A. Saltini, *Fiere e mercati nel pendolo della transumanza*, «RAS», n. 60, Rimini 2000, *passim*).

oggetto di organizzazione urbanistica; nella fattispecie locale, l'origine dell'antichissimo slargo - come ovunque nei territori all'inizio adibito a semplici baratti, poi a compravendite di ogni genere, animali compresi -, terreno ipotizzabile, anche sulla base di ritrovamenti archeologici in zone vicine a questa e sia pur di periodo romano (spesso, appunto, scoperti su arcaiche antecedenze frequentate dall'uomo anche per funzioni analoghe), situato non distante dall'incrocio tra la via Pasna citata e la via Emilia[7] (*fig. 1*), come nel prosieguo della trattazione si metterà più dettagliatamente in luce.

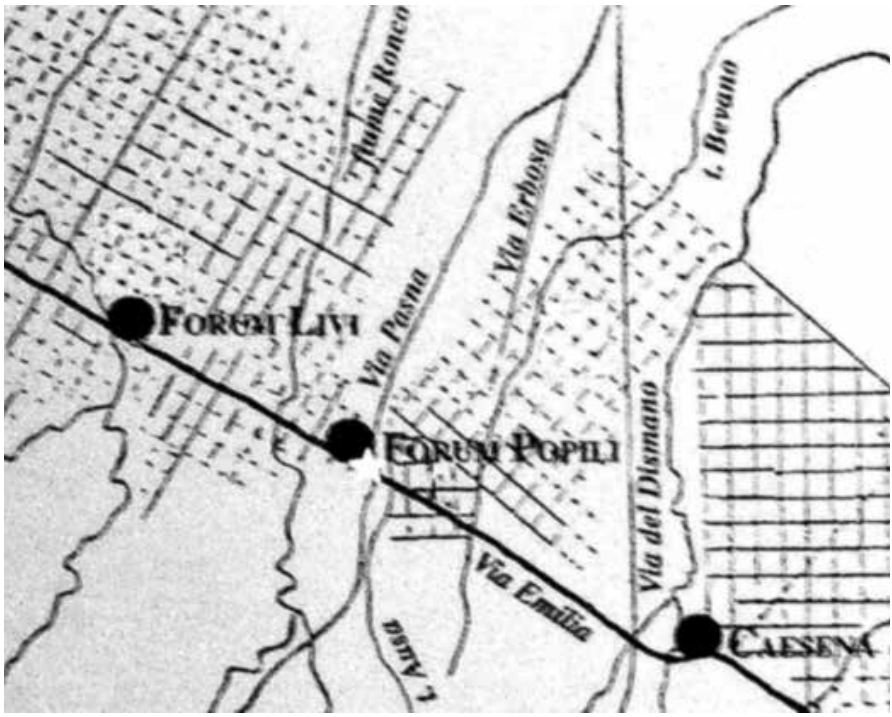


Fig. 1 - Disegno tratto da T. Aldini, *Storia di Forlimpopoli*, Cesena 1999, p. 27, variato dall'autore di questa ricerca, nel quale è visibile, indicato con la stella bianca, l'ipotetica, arcaica superficie di terreno, incrocio tra la vie Pasna ed Emilia, adibita a scambi di animali.

[7] Aldini, 2001, pp. 39, 40.

La trasformazione romana di un preesistente luogo per ritrovo e traffico di merci

La medesima nozione conoscitiva indica poi anche nei *fora*, centrali piazze delle antiche città, basilari punti di commercio, vendita di prodotti per ogni uso, nascita di atti della vita pubblica e di giustizia[8]; e altresì precisa come in Roma siano separati - non negli agglomerati urbani esigui - i civili (*civilia*, primario il *romanum*) dai mercantili (*venalia*) quali il *boarium* (in prevalenza bovini) e altri per merci diverse[9] (*fig. 2*). Oggi è risaputo inoltre il fatto che l'appellazione *forum* venga seguita dal genitivo singolare di un nome proprio di persona, relativamente a tanti luoghi sede di mercato e amministrazione della giustizia - forti riferimenti territoriali - poiché intitolati ai rispettivi fondatori (toponimi molto spesso giunti nella contemporaneità modificati) come *Forum Popili*[10].



Fig. 2 - Antico *Forum boarium* di Roma ricostruito sulla base dell'effettiva planimetria (immagine tratte da *www.romanoimpero.com*)

[8] In origine il *forum* è area privata intorno alla casa e alla tomba: solo dopo centro religioso, commerciale, amministrativo, culturale della città, o luogo, vicino a grandi vie di comunicazione, di mercato, affari, giustizia e cerimonie (*Treccani.it*, vocabolario *on line*, *ad vocem*).

[9] *Piscarium* (pesce), *olitorium* (erbe), *vinarium* (vino), *cuppedinis* (prelibatezze, preziosità), *suarum* (suini). Nel tempo estesi mercati generali coperti, i *Macella* (il *Magnum* sul Celio, il *Liviae* sull'Esquilino, nell'antichità rivendite anche di carni) sostituiranno i *Fora*.

[10] E così *Forum Appi* (Trefonti), *Corneli* (Imola), *Juli* (Cividale), e anche *Marcelli* (S. Giovanni in Persiceto), *Livi* (Forlì), ecc.

Parte del territorio forlimpopolese viene dunque conquistato da Roma fin dal III secolo a.C. - ma non prima del 268, data fondativa della colonia di Rimini, area già dei Galli Senoni fino al locale torrente Ausa[11] - impresa conclusa circa nel 218: in tale prima colonizzazione Forlimpopoli non è città[12], ma verosimilmente giovane foro, comunque già precisa connotazione del territorio con un mercato in sviluppo[13], nel futuro volto a grande incremento. Come si è affermato, ai primordi solo semplice spiazzo senza edifici, prossimo all'incrocio di due vie importanti quali le citate pedecollinare (poi Emilia) e la Pasna proveniente dal Ravennate diretta alla valle del Bidente, atavico tragitto

[11] Da non confondersi con l'omonimo torrente Ausa passante per Rimini.

[12] Circa nascita e sviluppo degli abitati, motivo saliente di molti attuali studi non è più un'idea univoca di città, ma parametri di indagine circoscritti spesso confacenti a singoli casi di ricerca: nozione di città i cui dati differenzianti sono quantità e grado d'addensamento degli abitanti o funzionalità (peculiarità politiche, giurisdizionali, amministrative, infrastrutturali in termini produttivi e/o di mercato). L'abitato è precipuamente somma di dati geografici, economici, demografici, socio-politici oltretutto sempre in variazione; il mercato è una delle attività tipiche della città (A. Bonoldi, *I luoghi dello scambio: città, fiere e mercati in area alpina (secoli xviii-xx)*, «Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen», vol. 8, 2003, p. 208).

[13] Il mercato entra nella storia - anche per abitudine a frequentare un luogo reputato adatto al fine - poi come ambito per compravendita di merci (nell'antica economia agricola o naturale, prima della moneta - mediatrice - si baratta, specie l'eccedente il bisogno personale, per avere ciò che manca o non conviene produrre). In confine territoriale di solito limitato da fiumi, laghi, boschi, pietre confinarie, è ritrovo segnato da pali, colonne e croci su spazio neutrale - soglia degli scambi - in cui darsi appuntamento, in seguito con più definizione di periodi e date. Avvio di un'economia di scambio, il mercato agevolerà in genere pure rapporti umani e culturali. Sulla genesi del commercio, secondo S. Nucifora, A. Urso (a cura di), *L'architettura dei mercati coperti*, Firenze 2012, pp. 13, 14, essa implica popolazione urbana e produttività locale di certa entità, binomio che consente di vendere il superfluo e crea un rapporto tra sviluppo di un abitato e il mercato quale spazio per l'incontro di produttori e compratori. Nella pianificazione degli scambi si scorge poi - diretto o meno - il motivo di nascita, crescita o declino della città: quando una popolazione, qualificandosi per un prodotto, si accorge di poterne cedere utilmente l'esubero per acquisire da altra comunità merce che non è proficuo realizzare. Da tali sviluppi originano i percorsi mercantili - talora in seguito strade - e presso gli incroci di questi i primi mercati: attigui a essi si fondano o si ampliano villaggi, future città. Nella storia dell'architettura non vi è città senza mercato o il ricordo di esso, nonostante il loro rapporto critico e comunque aspetto subordinato - sul piano economico della creazione di spazi appositi - rispetto alle risorse per politica, culto e difesa. L'originario modo itinerante del commercio genera infatti, più che specifiche aree per questo, spazi in cui si collocano i venditori (con scarse e disordinate attrezzature). Prima di entrare nella piazza cittadina, il mercato è vicino al muro urbico o al termine di tragitti che a esso portano o che affiancano. Quando si creeranno precise zone commerciali, ciò sarà non per dato funzionale, ma per più decoro, igiene dei luoghi e controllo fiscale su prodotti e venditori.

di transumanza e fattore di traffici di animali e derivati (*fig. 3*): luogo, tuttavia, pure per incontro di abitanti della zona e della limitrofa, oltreché per scambio, per informazione su nuove norme di legge, cerimonie religiose e presa di decisioni comuni[14].



Fig. 3 - Scena di transumanza in un bassorilievo romano di tarda età repubblicana (Sulmona, *Museo Civico*, sezione archeologica)

In seguito, la città vera e propria - secondo l'opinione consolidata dallo storico e archeologo Tobia Aldini (1935-2003) sulla base di rinvenimenti archeologici e sue analisi di queste terre - con il tipico schema urbanistico regolare, le *domus* e i periferici opifici come da originario progetto forse del 132 a.C., fissa il proprio foro, quindi su una probabile, anteriore area di scambio e non solo (attorniato, è probabile, dai più rilevanti edifici pubblici e religiosi) all'incirca nella zona dell'odierna scuola elementare "E. De Amicis"[15]: incrocio tra decumano massimo (via Emilia, oggi via G. Oberdan) e cardine massimo (via Pasna, ricalcante nell'ultimo tratto l'attuale andamento di via Zampeschi) (*fig. 4*), presumibilmente qui si svolge pertanto tra altre attività, come ovunque in quell'epoca negli insediamenti abitativi forniti di simile spazio, anche il mercato del vario bestiame, commercio ampio poiché intimamente connesso ad agricoltura e zootecnia, nella latinità attività di grandi interesse, cura e sviluppo[16].

[14] T. Aldini, *Storia di Forlimpopoli*, Cesena 1999, pp. 23, 26.

[15] Aldini, 2001, p. 39.

[16] Non si argomenta proprio sempre di veterinaria, ma di generici impiego e governo di animali di pregio zootecnico quali, soprattutto, bovini da lavoro e latte (G. Sali, *Medicina veterinaria. Una lunga storia. Idee, personaggi, eventi*, Fondazione iniziative zooprofilattiche e zootecniche, Brescia 2013, p. 51). Nella pratica della medicina animale, dopo le guerre puniche e in prossimità dell'impero, si utilizzano le pubblicazioni di zootecnìa e agricoltura spiegate da Magone (II sec. a.C.), in parte usate, tradotte in latino, da studiosi, eruditi e naturalisti non medici ma trattatisti di agricoltura e veterinaria, fra i quali Varrone (116-27 a.C.), Virgilio (70-19 a.C.), Celso (Aulo



Fig. 4 - Schema viario romano, sovrapposto all'attuale, ricostruzione di Aldini 2001, p. 38, (particolare) e ulteriormente variato dall'autore di questa ricerca nel quale si osservano, evidenziati, il decumano massimo (C), il cardine massimo (A) con prosecuzione verso le colline (B) e il foro cittadino (cerchio bianco)

Tale ubicazione risulta quindi, da questo momento, plausibilmente interna all'abitato, facendo sì che siano subito evidenti i vantaggi di una sistemazione così configurata, tra i quali maggiore comodità di rapido reperimento di almeno alcuni prodotti lì portati oltreché controllo su di essi; nella realtà, invece, questa collocazione con presenza animale contribuirà all'avvio, in quanto zona ora non aperta e isolata, di una situazione di più alta precarietà riguardo alla sicurezza per uomini e bestie, non solamente del luogo[17], all'igiene, alla sanità e all'ambiente ("decoro" urbano, nella misura avvertita in quell'epoca, incluso)[18].

Cornelio, 14 a.C. ca.-37 d.C. ca.), Plinio il Vecchio (23-79 d.C.), e Columella (I sec. d.C.) che in *De re rustica* illustra le malattie equine, bovine e ovine elencando i cultori di veterinaria in Grecia, ferma restando la centralità del cavallo, catalogato secondo l'impiego; nel mondo romano anche l'asino e il maiale sono allevati con valide nozioni tecniche (R. Benassi, *La storia della veterinaria*, Federazione nazionale ordini veterinari italiani, 2010, p. 5, *www.fnovi.it*, consultato il 25 febbraio 2016).

[17] Basti pensare al bestiame non necessariamente trasportato con carri, perciò direttamente condotto a piedi lungo le vie cittadine fino al luogo di mercato da incaricati, quindi con tutto il limite di effettive possibilità di controllo nel caso di imbizzarrimenti, aggressioni, investimenti anche casuali, fughe, travolgimenti di cose lungo i percorsi di andata, ritorno o altro tragitto.

[18] Le grandi epidemie improntano ciclicamente la storia eliminando uomini e animali. Già i medici ippocratici notano la forza e la celere estensione di certe affezioni durante guerre e carestie; il dato, per secoli senza risposta scientifica, è riferito da Ippocrate (460 a.C. ca.- 377 a.C. ca), Columella (I sec. d.C., nel *De re rustica* sollecita l'isolamento di bestie infette), Galeno (130 d.C. ca-200 d.C. ca) e molto prima da Omero (tra XII e VI sec. a.C. secondo le tesi). Da tempi remoti si sa di patologie che investono di solito chi lavori con animali: la rabbia, citata nel *Vecchio Testamento* (per molti zoonosi per eccellenza), la scabbia, la morva e il carbonchio colpiscono chi accudisce bestie. Le medicine greca, romana e islamica conoscono i morbi che attaccano uomini e animali: la consapevolezza, data da esperienza, che bestiame o alimenti derivati siano talora causa

La scelta, in età medievale, di una diversa superficie per contatto e commercio

Con la fine dell'Impero Romano d'Occidente, dopo la longobardesca prima (totale?) distruzione (663-65) della fiorente città popiliense nell'ambito di esso fondata - tale fino al 250 circa, *civitas rupta* nei secoli successivi ma con vescovo, curia e cattedrale - un'area centrale d'incontro (e non solo) al posto dell'originario Foro polifunzionale sorge invece di sicuro, terreno più a est (attuale piazza centrale), soltanto sul finire dell'anno Mille - quando già vi sono nel caseggiato una basilica d'origine paleocristiana e un'abbazia: è immaginabile, pertanto, che pure la compravendita di bovini e di altri animali transiti presto e trovi sviluppo proprio in questa nuova zona[19], lasciando poi comunque non tanto diverse le complessive condizioni di potenziale vario pericolo, poc'anzi menzionate, per la presenza di bestiame in contatto con gli abitanti - prossimità certo qui minore poiché lo spazio è molto più aperto e libero da edifici - e anche nonostante, per le problematiche sanitarie, forse qualcosa progredisca, perché il tragitto della medicina umana e di quella veterinaria intanto avanza con la valorizzazione della ritrovata cultura greca, sviluppata dagli Arabi e ora ulteriormente sintetizzata in Europa nei monasteri e nelle corti[20].

Esito di ripopolamento e incremento edilizio avviati ancor prima del 1150 - al *castrum pupiliense / civitas rupta* s'affianca la *civitas nova* con fabbricati abitativi, per culto o per controllo territoriale - nell'età del libero comune l'estensione in esame si caratterizza poi allorché su di essa si elevano edifici pubblici civili, religiosi e privati: luogo *in fieri* come si è detto pure di commercio, sarà nel tempo senza dubbio sempre più il centro dell'agglomerato edilizio ora rivitalizzato, il «nuovo polo di attrazione della vita cittadina, creando così le

anche di infezioni dà forse luogo a consuetudini e prescrizioni alimentari (E. Matassa, *Zoonosi e sanità pubblica. Un approccio disciplinare per un problema emergente*, Segrate 2007, p. 3).

[19] Poco dopo il Mille, senza più invasioni barbariche e con la nuova cura dei terreni risultano eccedenze di prodotti agricoli che favoriscono i mercati: si può pensare che in questa età (o anche poco prima) si formi il mercato del giovedì (Aramini 1993, p. 616) poi, come si segnalerà più avanti, istituzionalizzato nel Cinquecento per volontà papale.

[20] Sali, cit., p. 65.

premesse di quell'assetto urbanistico arrivato sostanzialmente intatto sino a noi»[21].

Superficie di terra battuta, *platea major* nel duecentesco atto di donazione del vescovo Ubertello all'abbazia di S. Rufillo[22], resta nella sostanza inalterata (non vi è notizia di modificazioni del suolo né di aggiunte edilizie) fino a circa metà del secolo seguente. Quale area con emergenze funzionalmente d'origine, oltreché amministrativa, pure religiosa - come altre simili nel periodo di questa e di molte regioni italiane[23] - mutua presto il comune appellativo di «piazza Vescovo»[24], mantenendo purtuttavia verosimilmente, oltre alle positive, anche le medesime negative peculiarità di zona per il mercato di animali, oltretutto ulteriormente alimentato dall'annuale fiera, anche di bestiame, della «Segavecchia», manifestazione la cui presenza è attestata appunto già nel Trecento (ma con radici ancor più lontane)[25]: aspetti sfavorevoli in gran parte riconducibili, tra gli altri motivi

[21] V. Bassetti, *Forlimpopoli medievale: radiografia di una città*, «Forlimpopoli nel 600° della ricostruzione 1380-1980», Forlimpopoli 1983, p. 38.

[22] V. Bassetti, *Una fonte primaria del medioevo forlimpopolese: la "donazione del vescovo Ubertello"*, in *Studi storici su Forlimpopoli*, 1998, pp. 39-57.

[23] La piazza italiana di inizio Medioevo è sviluppo del sagrato della cattedrale o spazio di fronte all'edificio dell'autorità civile: funzioni religiosa o amministrativa (in subordine commerciale), talora fuse, come anche in questa forlimpopolese. Comincia però ad apparire, distinta, la piazza per il mercato, con diversità regionali: «delle erbe» di solito al nord, «del commercio ambulante coperto» più in centro Italia (alcuni loggiati con attività saranno prevalente ritrovo nobiliare). Dalla piazza si estende la città che, *intra moenia*, è su terreno spesso costoso e conteso specie nei grandi agglomerati.

[24] La storia della piazza come specificità urbana, insieme di idee sulla forma della città e di sedimentazione di materiali - una delle centralità degli abitati - implica lo studio dei dati socio-economici e archeologico-edilizi, con un approccio alle diverse realtà storico-urbanistiche implicante precisi metodi di ricerca. Tra gli Italiani con scritti rilevanti sul periodo medioevo-contemporaneità, alto riferimento è Enrico Guidoni (1939-2007) ideatore della rivista *Storia della città* (1976) e, con altri, della collana *L'Atlante storico delle città italiane* (1985): per attinenza a temi che in questo saggio si stanno sviluppando cfr. E. Guidoni, *La storia delle piazze*, «Storia della città», nn. 54-56, Firenze 1993; Idem, *Le piazze italiane dal Medioevo all'Ottocento. Progettazione, vedute, metrologia*, «Atlante storico delle città italiane», Roma 2006; Idem, *La formazione della città europea nell'Alto Medioevo*, Roma 1978, Idem, *L'arte di progettare le città. Italia e Mediterraneo dal Medioevo al Settecento*, Roma 1992; Idem, *Storia dell'urbanistica*, Bari 1998[5] con scritti che spaziano dal Duecento al Seicento e altri specifici studi pubblicati.

[25] Cfr. E-R. Il portale della Regione Emilia-Romagna, *Segavecchia*. La coincidenza della festa con un'esposizione e compravendita di bestiame è comprovata da un manifestino comunale fineottocentesco: «Regno d'Italia. Provincia e Circondario di Forlì. Comune di Forlimpopoli. Avviso di Fiera: il giorno di giovedì 24 corrente avrà luogo in questa città l'antichissima Fiera

precedentemente rammentati, altresì al fatto più in generale che, faticandosi ancor molto in tale stagione a pensare - nonostante a volte si notino nei trattati dell'epoca timide idee di rapporto - a una relazione tra patologia animale e umana, non si faciliti poi concretamente la nascita di una vera e propria Salute pubblica[26] in grado di stabilire le cautele necessarie per salvaguardare la vita degli uomini e anche dei loro animali in un agglomerato abitativo.

In età tardomedievale quindi, dopo le albornoziane più o meno completa distruzione della città (1360) e costruzione di una rocca (1363) rinasce l'abitato (1380), forse il Palazzo comunale, per volontà ordelaffiana operante soprattutto difese. La piazza viene ridotta, poiché di fronte al forte si aggiungono un fossato sbarrato da una cortina[27] e, in congiunzione alla cinta urbica di sud-ovest, una delle porte di entrata in città. Anche in tale età il commercio di bestiame di ogni tipo, per via del mercato settimanale - ricordato negli statuti comunali del 1443 e inteso presumibilmente di tutti i generi[28] - o di fiera annuale annessa alla Segavecchia, non risulta dalle fonti avvenire in area diversa da questa, così come pure nella stagione successiva dell'Umanesimo e del primissimo Rinascimento, periodo nel quale la piazza rimane ancora immodificata in quanto a piano di calpestio e fabbricati.

di merci e bestiame con mercato della Grascia, detta della Segavecchia; e s'invitano i negozianti, commercianti e proprietari ad accorrervi, certi dell'appoggio e coadiuvazione in ogni evenienza delle autorità locali, all'effetto di che trovasi già costituita un'apposita commissione alla quale potrà ognuno rivolgersi nei contingibili casi. Dalla Residenza municipale, li 10 marzo 1881. Il sindaco G. Branzanti. Il segretario E. Venanzoni» (ASCF, *CA*, 1881, b. 363, cat. XII).

[26] Nel Medioevo europeo, antropocentrico e zoofobico, la malattia è castigo di Dio e la medicina ufficiale, subordinata alla Chiesa, tende a negare il rapporto circa il meccanismo di sviluppo morboso uomo-animale, aspetto che frenerà progresso scientifico e Sanità pubblica. Tuttavia, il sempre maggior rilievo dato dall'allevamento animale e la sua funzione per trasporto e alimentazione, impone che ne si tuteli la salute: molti, all'epoca, gli studi sui rimedi per contenere le epizoozie e curare il bestiame con terapie (erbe, spezie, eccetera, approntate da monaci e pratici) spesso simili a quelle per l'uomo. Un editto del Senato veneziano, che punisce con pena capitale la mattazione di capi carbonchiosi, rivela però già l'orientamento all'idea - nata da esperienza popolare e poi spesso assunta dall'Istituzione - di un certo nesso tra patologie animali e umane (MATASSA, cit., pp. 3, 4).

[27] ARAMINI 1993, p. 298.

[28] Ivi, p. 102.

La continuazione, in età moderna, di un uso polifunzionale della piazza: il bestiame è ancora qui

La vicenda architettonica che in genere si avvia in seguito in Italia con i vari tipi edilizi dal Rinascimento delinea anche in Forlimpopoli, ora autonoma nel limite della sovranità papale data prima a un Rangoni, quindi agli Zampeschi e poi a un governatore pontificio, il paesaggio urbano. Si ergono già nel primo Cinquecento[29], e pure dopo, nuovi edifici civili e religiosi, ma la piazza, tra l'altro ancora senza acciottolato, non è nella sostanza diversa dalla quattrocentesca, mentre invece vi aumenta il commercio, anche del bestiame, e nei dintorni tutto ciò che attiene - spazi organizzati e logistici - al suo sviluppo e svolgimento. Si consolida, in quest'età come si è preannunciato, un ulteriore fattore d'importanza centrale nella vita economica della città e delle zone limitrofe: nasce, o forse più esattamente si istituzionalizza il mercato del giovedì, per concessione del papa Giulio II nel 1504[30], appuntamento di scambio che naturalmente mantiene la compravendita di animali, in tal modo poi anzi destinata a un ulteriore incremento.

Rinnovata manifestazione commerciale di indubbia positività, dunque, essa tenderà tuttavia ad alzare quel livello di critica promiscuità - si è visto secolare ma ora in crescita - tra sosta del bestiame e cittadini: situazione ambientale, per la maggiore presenza dei capi portati e tenuti in uno spazio molto più modesto rispetto al disponibile in passato e non ancora organizzato allo scopo, che pone, al di là del non certamente nuovo problema del poco "decoro" così offerto nella piazza centrale - lo stesso avvertito pure in altri territori limitrofi[31] - altresì più impellenti questioni di generale sicurezza e igiene/sanità:

[29] Aldini 2001, pp. 204, 207, 208.

[30] Aramini 1993, p. 102.

[31] Anche a Forlì, nel Cinquecento, le contrattazioni per il commercio del bestiame si svolgono, come ovunque, nella piazza principale. In conseguenza di ciò l'abate di S. Mercuriale lamenta il fatto che, nelle giornate di mercato, i maiali, non contenuti o comunque trattenuti, si spingano «indecorosamente» fin sulla porta dell'abbazia (A. Silvestri, *Il Foro Boario: storia e prospettive. Atti del xvi Congresso nazionale SIB*, Modena 11-13 maggio 1984, pp. 467-468): accadimento, a prescindere dalle specie di animali in compravendita, destinato a ripresentarsi verosimilmente in tutte le aree d'incontro centrali, compresa la foropopiliense anch'essa attorniata da edifici pubblici civili e religiosi in affaccio su questa con i propri ingressi o da esercizi commerciali.

pericolo di fughe, imbizzarrimenti, investimenti o altro da parte di animali anche talora grandi o indomiti, stazionamento di bestiame che potrebbe avere e trasmettere patologie pericolose oltretutto pure con il rilascio al suolo di alte quantità di escrementi urinari e fecali, a cui si aggiunge - nell'ipotesi sia nelle vicinanze - il deleterio contatto con il macello cittadino[32]. Tuttavia, per l'aspetto prettamente sanitario, occorre segnalare che frattanto, nell'ampio lasso di tempo che separa la comparsa delle prime Università di Medicina Veterinaria (seconda metà del Settecento), emergono numerosi pionieri di questa materia in termini di modernità, studiosi delle diverse specie animali - soprattutto ippiatri e buiatri, ma anche altri con contributi più generali - capaci di portare un significativo aiuto al progresso scientifico della disciplina[33].

Ancora nel secolo successivo poi, il Seicento, la piazza forlimpopolese racchiude a ovest il Palazzo comunale, a est la rocca con fossato e cortina, a nord case in schiera, a sud un edificio terminante sulle mura urbiche insieme a fabbricati tecnici (tra questi, forse, il menzionato mattatoio)[34] (*fig. 5*). L'area, sempre in terra battuta, risulta in pieno il centro del mercato del giovedì, del bestiame in compravendita e degli affari in genere, ma sono ancor più fortemente sentite le ricordate problematiche riconducibili al forte afflusso settimanale di uomini, merci e animali: criticità ora assai rilevanti, se si pensa, fra l'altro, che l'ambito più generale europeo, dal quale restano esclusi soltanto pochi territori, registra dal 1660 e di continuo per i successivi 110 anni un'estesa pandemia di peste bovina causa di morte di gran numero delle mandrie. Aspetto, questo, che impone alle autorità dei Paesi coinvolti la ricerca di nuovi provvedimenti per cercare di contenere l'espansione della patologia[35]. Intanto emergono figure di spicco nel

[32] L'esistenza del mattatoio interno alla città è riportata (Aramini 1993, p. 520) senza specificazione dell'area urbana: potrebbe trattarsi della stessa struttura risultante nella piazza principale nel Settecento, come si riferirà più avanti nella trattazione.

[33] Tra questi il bolognese Carlo Ruini, umanista e ippiatra (1530? - 1598), avvia forti innovazioni in Veterinaria con l'opera *Dell'anatomia et delle infermità del cavallo*, pubblicata poco prima della sua scomparsa (Sali, cit., pp. 97-99).

[34] La situazione d'ambiente è raffigurata nel lato inferiore di un dipinto coevo conservato presso il forlimpopolese monastero delle suore Agostiniane. È probabilmente l'immagine più antica della città di cui tutt'oggi si disponga.

[35] Matassa, cit., p. 4.

panorama degli studi di medicina animale del periodo, precorritrici della moderna buiatria[36].



Fig. 5 - Particolare di un anonimo dipinto seicentesco (in deposito al monastero suore Agostiniane di Forlimpopoli) raffigurante la piazza popiliense nel sec. XVII, probabilmente non molto diversa da quella dei due secoli precedenti.

Per proseguire quindi nuovamente nel tempo, fino alla seconda metà del XVIII secolo - periodo indicato dalle fonti di ulteriore, consistente crescita e affermazione commerciale dei Forlimpopolesi[37] (molti i mercanti e i sensali d'ogni sorta di bestiame) - il punto più importante d'incontro cittadino, «Piazza di Forlimpopoli» in una mappa del 1762

[36] Leggendario l'autodidatta inglese Michael Harward: numerose sue sorprendenti e anticipatrici sperimentazioni, raccolte nell'opera *The Herdsman's mate* (1673), focalizzano l'attenzione clinica sul bovino in un'epoca nella quale l'equino, soprattutto, è il centro d'interesse della Veterinaria (SALI, cit., p. 100).

[37] ASCF, *CA*, b. 41, *Ordine de Superiori*, Lettere degli Anziani 1797-1798, Comunicazione comunale inviata al Consiglio degli Juniores della Repubblica Cisalpina datata 13 frimale, anno VII repubblicano.

e in altra del 1767 «Piazza Maggiore»[38] (*fig. 6*) - perpetua intanto l'accoglimento del grande mercato di animali e di tutti i traffici[39], e non è al momento ricoperta da materiale lapideo (sarà posato solo nella prima metà dell'Ottocento). Tra settimo e ottavo decennio si alza intanto sull'area una nuova porta urbica in posizione diversa dalla precedente, vengono colmati i fossati nord, ovest e sud - quest'ultimo in parte - del forte, si amplia la cerchia difensiva e nel contempo se ne tolgono brani (la cortina nel 1778) e accessi che altrimenti resterebbero interni a essa. Due nuove superfici pubbliche: la dilatazione della piazza centrale medesima, che continua ad accogliere forti compravendite di bestiame, così ben conosciute in questi e in altri territori[40] - in funzione delle quali vengono fissati numerosi anelli nel muro divisorio del forte[41] atti a bloccare e tenere separati e in ordine gli animali in mostra - e lo slargo oggi piazza Pompilio. Il contesto più generale nel quale avviene tanto cospicua attività commerciale qui come in altre zone vicine, è però quello di una Romagna a grande rischio epizootico, situazione in cui opera, acquisendo poi sempre più autorevolezza anche nella futura storia della medicina veterinaria italiana, lo studioso Francesco Bonsi (1722-1803)[42], che predispone - innovazione di enorme rilevanza - il Servizio pubblico veterinario presso gli assessorati alla sanità dei Comuni emiliano-romagnoli, rendendo così possibile la prevenzione della peste bovina, alla quale si è più su accennato, sterminatrice di gran parte delle mandrie europee in questa stagione.

[38] Nel 1798 «Piazza Vescovo» (Aramini 1993, p. 339).

[39] Ivi, p. 259.

[40] Come annota il conte Marco Fantuzzi nel 1791: «Li bovi da macello di Faenza hanno per lo più servito, servono e serviranno per Bologna, come accade nel rimanente di Romagna, e anche di Lugo. Lugo non è il mercato più vicino a Faenza. Vi è quello di Faenza medesima, e più vicini vi sono li grossi e settimanali mercati di Forlimpopoli, Meldola, Cesena, Ravenna, Alfonsine, e molti altri» (*Memorie di vario argomento del conte Marco Fantuzzi*, s.l. 1804, *Memoria xxi*, *Informazioni sopra li bestiami,* p. 68).

[41] Aramini 1993, p. 298.

[42] Nato da genitori riminesi a Lugo di Romagna, dal 1751 docente di scienza veterinaria all'Università di Roma, quindi a Napoli e a Rimini; con lui restano in costante contatto gli assunti di Sanità dello Stato Pontificio, tramite i quali è possibile attuare la profilassi delle malattie infettive animali (e umane con il controllo degli alimenti d'origine animale) (Silvestri, *Francesco Bonsi primo docente di medicina veterinaria in Italia (1751) preservò la Romagna dalla peste bovina*, *Atti del xxxvii Congresso nazionale*, Società italiana di buiatria, Teramo 5-7 maggio 2005, pp. 71, 72).

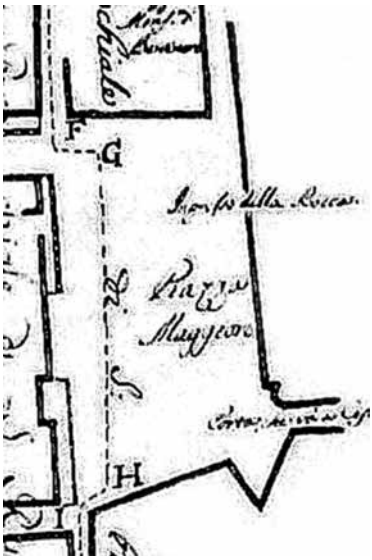


Fig. 6 - Particolare di mappa (ritrovata da V. Bassetti presso la Biblioteca vaticana) pubblicata in *Forum Popili*, n. 2, Cesena 1975, pp. 199-200.

Nel 1797, infine, con i Francesi anche in Forlimpopoli, età di apprezzabile aggiornamento culturale - esteso a in certa misura tutto l'Ottocento prescindendo dai mutamenti politici - perciò anche di rinnovo urbano con esiti di lunga permanenza nelle variazioni architettoniche, viarie, logistiche in genere (atterramenti, riallineamenti, ricostruzioni di fabbricati) motivi di un diverso aspetto nondimeno dei suburbi, inizia dunque sul lato sud della piazza Maggiore, ove intanto il mercato del giovedì trova ancor più sviluppo[43], l'erezione dell'edificio con alloggi per medico, chirurgo e veterinario, assieme al progetto di spostamento, in parallela attuazione, del vicino macello (esistenza ora qui certa perché riportata nella mappa cittadina del 1762 più indietro citata) includente o avente contiguo a esso da almeno metà Seicento una rivendita di carni[44]), causa di disagio ambientale, pericolo sanitario e insicurezza pubblica[45]: primo significativo dato l'allontanamento del

[43] Aldini 2001, p. 257.

[44] ASCF, Registro n. 2, *Polizze straordinarie*, polizza 6 febbraio 1657.

[45] Aramini 1993, pp. 263, 264; l'edificio immette verosimilmente le acque di lavaggio della macellazione (con residui biologici e vario scarto) nel fossato prosciugato - come gli altri dal secolo precedente (ivi, pp. 21-25) o in una fogna che in ogni caso poi in questa sfocia - della

mattatoio, avvio, da ora, di una tendenza a voler possibilmente distanti dalle abitazioni alcuni particolari servizi. L'arrivo napoleonico, qui come negli altri territori occupati, entrerà nel vivo pure di questi temi, fra le altre cose ampliando il controllo sul bestiame e in modo più sistematico su quello per alimentazione[46], sebbene, va detto, ci fosse stato già da inizio Settecento un concreto apporto a tali problemi con Giovanni Maria Lancisi (1654-1720), medico e archiatra alla corte papale con l'opera *De bovilla peste* (1715)[47] e Lodovico Antonio

cinta urbica vicina, forse unico possibile modo al momento di smaltimento; ciò attrae, com'è immaginabile, proprio nei pressi dell'accesso cittadino principale (subito in piazza) quella fauna, selvatica o meno, in grado di nutrirsi di tali rifiuti, non escludibile condizione di sviluppi infettivi. Questo fatto inoltre, unitamente all'area retrostante al macello che prosegue, piena d'immondizia, fino alla cinta urbica, è fonte di miasmi fastidiosi, oltreché per chi viva in prossimità del fabbricato, per chi si stia avvicinando a questa porta per entrare in città o per proseguire sulla via, e nervosismo per gli animali impiegati nei trasporti (ivi, pp. 263, 264) con il rischio di loro imbizzarrimenti e quindi pericolo per la sicurezza di uomini e cose.

[46] Conseguente alla richiesta di carne da parte di settori della popolazione che, con lo sviluppo industriale, hanno meno contatto con i frutti di agricoltura e allevamento (non si nega ad esempio *in toto* la mattazione in famiglia - regolata e limitata al solo uso domestico - ma sempre più il macello pubblico diviene punto produttivo centrale) (*Aspetti tecnologici ed igienico sanitari della macellazione domiciliare del suino in Calabria*, «Il progresso veterinario», rivista *on-line*, LXII, 7, 2007, p. 312). Napoleone in Italia riforma presto la 'Salute pubblica', vista progressivamente in rapporto con la medicina animale: le Leggi 22 fiorile e 8 termidoro dell'anno VI (21 aprile e 26 luglio 1798, *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte II. Dal 1 maggio al 31 agosto 1806*, Milano, dalla Reale Stamperia, 1806) creano rigide regole dato il perenne rischio epizootico, più o meno diretta gravosità per le popolazioni; promulgato poi (5 settembre 1806) il *Decreto portante il Regolamento sulla Polizia medica* (*Bollettino delle leggi del Regno d'Italia. Parte III. Dal 1 settembre al 31 dicembre 1806*, Milano, Dalla Reale Stamperia,1806), pure i territori emiliano-romagnoli sono dotati di più efficaci strumenti legislativi di Sanità pubblica. Ogni Dipartimento ha Commissioni (soprattutto tecniche) che afferiscono a tre Direzioni mediche con Bologna che controlla i territori (i successivi disposti sanitari restaurativi, in sostanza, recepiranno le norme indicate da tale Regolamento) (*La storia della sanità in Emilia-Romagna*, in «E-R. Salute» pubblicato *on-line* il 19 agosto 2015). Il decreto dà vita anche a Deputazioni comunali di sanità, atte a dirigere i settori sanitario, medico e veterinario (IBC, *Archivi*, Soprintendenza per i beni librari e documentari). In zooiatria ci sarà intanto costante crescita scientifica d'altronde avviata, anche in Italia, con le Scuole di veterinaria già dal secondo Settecento, e l'avvio di un insegnamento professionale teso a divenire «scienza complessa, in funzione anche (e soprattutto) del benessere e della salute dell'uomo, oltreché degli animali, [adeguandosi] alle esigenze della storia e della cultura sviluppando branche specialistiche, che accanto all'attività propriamente sanitaria, affrontano le problematiche dell'economia produttiva e trasformatrice agro-zootecnica, nel rispetto della qualità e della igiene dei prodotti di origine animale, freschi, conservati e immessi nella catena commerciale mediante un controllo ispettivo rigoroso, in grado di seguire l'intera filiera» (BENASSI, *La storia della veterinaria*, cit.)

[47] Nella quale aveva sostenuto la trasmissibilità della malattia infettiva dei ruminanti spiegando le peculiarità delle epizoozie, immaginando i rimedi per arginarne l'espansione, e pur ignorando i dati eziologici aveva poi attuato in generale una valida azione di governo sanitario, attraverso una

Muratori (1672-1750), seppur non medico, nel suo *Del governo della peste e delle maniere per guardarsene* (Modena 1714) avesse studiato, secondo l'idea di un'unica medicina, peste umana e bovina ponendole come vicendevoli[48]. Anche nell'ambito della scienza medica più generale la spinta francese sarà comunque evidente, attestandosi pure nei piccoli centri come Forlimpopoli: per la cura del vaiolo, ad esempio, una delle più gravi epidemie mutuate dai secoli precedenti, s'avviano campagne di vaccinazione nel 1804, nel 1806 e nel 1811[49].

Una prima sistemazione urbanistica ottocentesca: il Foro Boario fuori porta nei periodi francese e restaurativo

L'Ottocento elabora e realizza molti luoghi - in seguito significativi - nella città italiana, con la graduale adozione di veri impianti per pubblico servizio, timido inizio di minima modernità che, con lentezza, s'impossessa, decennio dopo decennio, anche di un piccolo abitato come Forlimpopoli in quella stagione: tra questi, la costruzione di una delle infrastrutture da sempre essenziali per la vita delle popolazioni locale e limitrofa, ossia il Foro boario o Mercato del bestiame - detto anche talora in tutta Italia «Campo boario o vaccino» - concretizzazione ora pensata più razionale e funzionale, ma soprattutto finalmente separata dall'immediata scena urbana, e anche esito, nella realtà locale d'inizio Ottocento, della precisa e articolata attuazione di quel

sperimentazione pratica anticipatrice di metodiche epidemiologiche e caldeggiando l'opportunità della soppressione imposta del bestiame ammalato, sospetto o recettivo presente nel focolaio.

[48] Per indurre gli allevatori a non celare animali ammalati, si era statuito di ripagarli delle perdite subite (soppressione coatta e indennizzo saranno, da ora e in epoche successive, appunto il metodo Lancisi ancor oggi adottato per eradicare patologie a forte propagabilità, specialmente quelle zoonotiche). Altri suggerimenti del medico: abbattimento di capi contagiati senza recisione della gola per evitare infettività con il sangue, detersione delle mani con aceto, sepoltura profonda e con calce viva delle carcasse, divieto di allontanamento dei contadini dai territori contaminati, provvedimenti in seguito accolti nella prima scuola di veterinaria (Lione 1762) (Matassa, cit., p. 4). Lancisi propugna il vocabolo *contagium* impiegato in precedenza da Fracastoro e parole moderne quali «endemico, epidemico, sporadico», considera le ripercussioni socio-economiche, elabora concetti d'igiene urbano-veterinaria basati su una corretta convivenza uomo-animale, sottolinea il compito del commercio e del movimento di uomini, animali e merci, ribadisce l'intimo rapporto tra politica e sanità umana e animale (ivi, p. 5).

[49] Delle tre campagne soltanto la seconda e la terza coinvolgeranno un numero cospicuo di bambini (B. Garavini, *Le campagne per la vaccinazione contro il vaiolo a Forlimpopoli in età napoleonica*, «FDS», xiv, 2003, pp. 104, 111). Con la Restaurazione il servizio profilattico cesserà, per essere ripreso con l'Unità (Ivi, pp. 116, 119).

principio d'utilità pubblica in varia modalità favorito - in parte pure dal precedente governo pontificio - ma che trova ora ospitalità in effetti diversa, come si legge nei documenti dell'epoca e nelle risoluzioni adottate in quel sia pur breve periodo di fervore innovativo.

All'idea, perciò, di trasferimento del mattatoio, poi rialzato in terreno più defilato ma in ogni caso sempre interno alla città (attuale piazza Pompilio)[50], segue dunque, subito dopo la metà del secondo decennio del secolo - s'è detto anche sulla scia di indicazioni urbanistiche e sanitarie del periodo napoleonico appena concluso[51] e comunque nella consapevolezza dell'indecorosità di un corposo mercato di animali proprio nella piazza principale[52] - la nascita di nuovo spazio per le contrattazioni di quasi tutte le specie di bestiame[53] (per il suino uno specifico sorgerà nel 1835 nell'area chiusa dal muro urbico, oggi atterrato, che s'avvia dal postico di S. Nicolò per giungere all'attuale Ospedale civile e dall'odierna via Duca d'Aosta[54]) (*fig. 7*) questa volta esterno al recinto difensivo seppur a esso contiguo: i capi presentati potranno così tra l'altro essere esaminati dal personale che, nel limite delle conoscenze dell'epoca e a vario titolo sarà in grado di individuare gli eventuali problemi sanitari, e selezionare anche respingendo, o addirittura destinando all'abbattimento, gli animali ritenuti effettivo rischio[55].

[50] Risultato del riempimento, nel 1773/74, del fossato difensivo settentrionale a contatto con la rocca e dell'atterramento del muro che lo conteneva correndo accanto a esso, quindi delimitato con un tratto di muro urbico che aveva unito porta Rossana al torrione del castello stesso (Aramini 1993, p. 40).

[51] Ivi, p. 54.

[52] Ivi, p. 298.

[53] In effetti, la compravendita di asini, invece, continuerà, fino all'Unificazione, come indicato in una mappa che più avanti si presenterà, nella strada (attuale via V. Veneto) che all'epoca unisce piazza della Misura (nella contemporaneità Pompilio) e porta Rossana (oggi non più esistente) passando di fronte al macello da poco costruito.

[54] Ivi, p. 58.

[55] Nel Settecento la medicina europea studia le malattie umane e animali, e l'osservazione delle zoonosi si amplia in rapporto soprattutto alle affezioni legate a particolari professioni. Nell'Ottocento, per carbonchio ematico e morva, un tempo già esaminati, l'attinenza è confermata: l'uno nei conciatori, cardatori e straccivendoli, l'altra nei preposti alla gestione di cavalli. Sono poi delineate alcune malattie della pelle mutuate da vicinanza ad animali, ma ciò non porta al momento a una enunciazione che le riunisca (Matassa, cit., p. 4). All'osservazione di vacche ammalate nelle mammelle, effetti in mungitori (restano protetti e immuni) e studio delle zoonosi si deve la nascita della vaccinazione, risolutiva del vaiolo, presidio poi espanso in tutta Europa. A fine secolo Pasteur studierà altre due zoonosi: il carbonchio (batterica) e la rabbia (virale) (Ivi, p. 5).

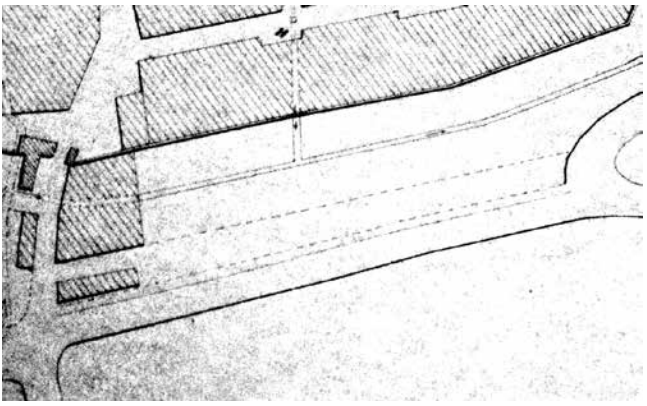


Fig. 7 - Area predisposta per il mercato dei suini (ASCF, 1866, b. 285, tit. I, *Forlimpopoli. Pianta che unisce al progetto nella costruzione delle chiaviche sotterranee deliberato dal comunale Consiglio nel 1866*, particolare della sezione 4)

Nel 1816 pertanto, nonostante il difficile contesto di fine guerra, ricorrenti cambi di governo, transiti di eserciti, certo grado di carestia ed epidemia di tifo petecchiale[56], eppur nello spirito di una sostanziale continuità riformatrice, la Municipalità sceglie, per il nuovo Foro boario, la zona posteriore alla rocca (oggi piazza Trieste) che si estende in relativa vicinanza al mattatoio - com'è spesso uso già in quegli anni, se possibile, pianificare - anch'esso da non molto tempo lì trasferito dall'originaria collocazione[57]. Altra delimitazione nel lato lungo dello slargo, che ha forma grosso modo trapezoidale, la strada, in seguito ampliata e altresì percorsa come passeggio pubblico, costeggiante il torrente Ausa che si diparte dal ponte sulla via Emilia e giunge al ponte di porta Rossana[58] (tratto dell'attuale via Duca d'Aosta) (*fig. 8*).

[56] Aramini 1993, p. 54.

[57] C. Maltoni, *Un fabbricato di servizio nella città artusiana postunitaria: il complesso della «beccheria»*, «FDS», xxvii, 2016, p. 152.

[58] Ivi.

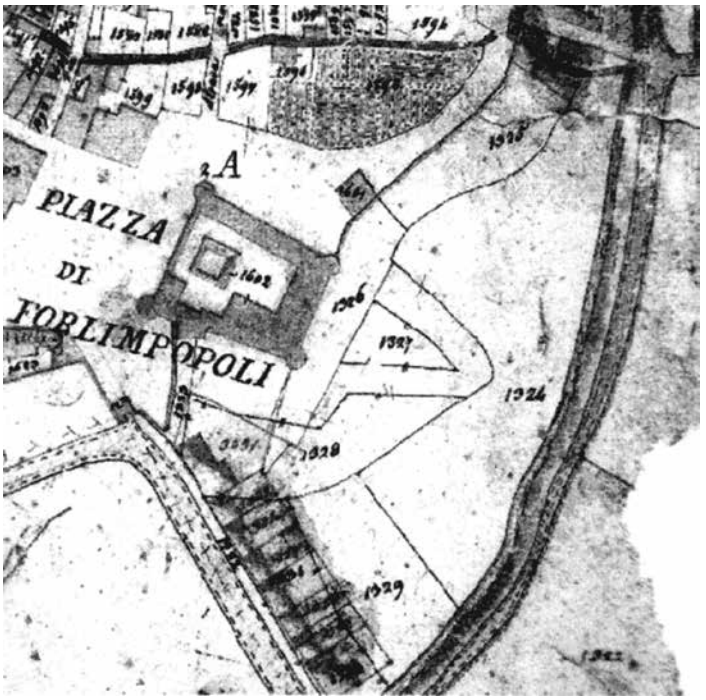


Fig. 8 - Il mercato dei bovini occupa, a ridosso del lato più breve della rocca, le superfici segnate con i numeri 1324, 1327 fosse colmate comprese, 1328 e 1329. Il macello è individuato dal numero 1601 (Particolare di mappa, Archivio del Consorzio idraulico Ausa di Forlì, foglio XXI del Catasto Pontificio, primo/secondo decennio dell'Ottocento)

Il 18 dicembre dunque (nell'anno precedente vi era stata l'apertura dei varchi arcuati per il transito tra piazza principale e cortile della rocca, odierna piazza Fratti) il Consiglio comunale delibera l'utilizzo di «artisti e braccianti» per abbattere il rivellino - presidio pur esso medievale posto vicino e in difesa della rocca - e appianare tutta l'area che lo comprende, ovvero anche colmando i fossati che lo circondano, iniziando poi i lavori a febbraio 1817 e proseguendoli fino a giugno, periodo nel quale trovano conclusione[59]. Cortile del forte e Foro boario saranno collegati qualche anno dopo con un ponte di legno, in seguito sostituito da uno di pietra, scavalcante la fossa prosciugata e lasciata comunque a dividere le due superfici[60] (*fig. 9*).

[59] Ivi.

[60] ASCF, Registro n. 7*, Campioni giornali di cassa,* anni 1818-20.



Fig. 9 - Romolo Liverani (1809-1872), particolare di disegno, con il ponte di pietra sostitutivo di quello ligneo (BCFo - Raccolta Piancastelli)

La forte attività di mercato del bestiame si svolgerà, ininterrottamente in questa vasta superficie funzionale seppur priva - per ciò che a oggi si sa - di fontane, ombreggiatura d'alberi (unico conforto estivo, verosimilmente, cocomeri e meloni di venditori lì presenti[61]), settori distinti e pesa pubblica (si intenda un grande strumento) spesso invece vicina - mentre un'ampia stadera è in zona imprecisata[62] - per i quattro

[61] Come si può ipotizzare da un documento di inizio Unità, relativo all'appalto del servizio di riscossione dei diritti su merci e pesa in scadenza - attivo quindi già in periodi precedenti - nel quale è stabilita la possibilità, appunto, per i venditori ambulanti di cocomeri e meloni di operare nel Mercato boario (ASCF, *CA*, 1861, b. 245, fasc. 7, *Appalto dei posteggi di piazza e pesa pubblica*).

[62] Una deliberazione del Consiglio comunale datata 26 aprile 1881 ne menzionerà l'uso ancora in quegli anni (ASCF, *CA*, 1881, b. 363, cat. xii). La pesa pubblica (denominata anche «peso pubblico»), bilancia - solitamente in apposito fabbricato - per grandi oggetti, è, principalmente disciplinata dai Comuni, storicamente nei pressi del centro cittadino, della stazione dopo la nascita della ferrovia, dell'ufficio postale, del mercato. Risulta in uso in Italia già nei primi lustri dell'Ottocento (cfr. G. Catlinetti, *Memoria sopra una bilancia a ponte pei carichi di grossa mole* […] *e sopra una bilancia a leve composte con doppio bacino*, Milano 1815) tra l'altro per stabilire il dazio imposto alle merci in entrata in un determinato territorio (cfr. C. Astengo, E. Martino, *Dazi e imposte comunali. Commento delle leggi e dei regolamenti comunali riguardanti i dazi e tutte le altre imposte autorizzate a favore dei comuni*, Milano 1873, p. 193).

decenni e mezzo della seguente stagione restaurativa con la presenza forlimpopolese, oltre a quella proveniente da luoghi limitrofi, di un alto numero di commercianti di bovini e di equini (ma pure di suini, ovini, pollame, conigli) supportati da una nutrita schiera di sensali, mozzi di stalla, conduttori di animali e guidatori dei tipici carrettoni grigio-azzurri adibiti al trasporto di bestiame[63] (tutte attività lavorative che si protrarranno in certa misura fino alla prima metà del XX secolo).

Durante tale periodo - è verosimile tra l'altro che sorgano, come di solito in località di mercato, nuovi esercizi: stalle di sosta per bestiame giunto in città il giorno prima o invenduto nel mercato, trattorie, osterie, locande - gli anni dal 1831 al 1837 saranno segnati, sul piano della sanità umana e animale con l'arrivo del colera in Italia anche se non direttamente in Forlimpopoli e nel forese, da una notevole allerta nella Legazione di Romagna che spinge l'Autorità pontificia a emanare regolamenti sanitari e precetti per informare, in rapporto al sapere medico dell'epoca, su eziologia e modalità d'espansione dell'epidemia, imponendo poi, qui come negli altri centri abitati, una Commissione sanitaria - vi figurano medico, notabili civili e religiosi, e talvolta chirurgo e veterinario - con compito di far attuare le regole di prevenzione ritenute necessarie[64], un certo numero delle quali direttamente afferenti alla prossimità del bestiame. Tali norme risulteranno utili anche nel 1855 in occasione di un ritorno della malattia in alcuni territori italiani[65].

[63] Aramini 1993, p. 202.

[64] Tra le tante di diversa natura, quelle in relazione al bestiame sono il divieto a lardaiuoli e macellai di uccidere maiali senza averli prima fatti visitare e in ogni caso, intendendo incluse anche altre bestie, non nei cortili e la proibizione di essiccare pelli in centro; il controllo delle carni nelle ghiacciaie; l'allontanamento di suini, ovini (e animali domestici) dall'abitato e comunque l'obbligo della buona tenuta delle stalle con il trasferimento settimanale dei letami equino, bovino e suino, compresi quelli tenuti accumulati in strada, all'esterno del muro urbico; la proibizione di far circolare nelle vie interne maiali, bovini o altri animali «immondi o rozzi»; tra le norme d'altra specie, l'interdizione di accesso in città soprattutto nel giorno di mercato per commercianti forestieri, in particolar modo se provenienti dal Granducato di Toscana (B. Garavini, *Il colera a Forlimpopoli negli anni 1831-1837*, «FDS», ix, 1998, pp. 95-123).

[65] Ivi, p. 109.

Ristrutturazioni del Mercato bestiame dall'Unità d'Italia al fascismo e al dopoguerra

L'espansione industriale ottocentesca scompagina consuetudini storiche, territori e abitati. I modi di produrre del capitale portano forti urbanizzazione e modificazione degl'insediamenti, quest'ultimo aspetto in parte tutt'oggi rilevabile. Nelle vecchie città d'Europa si abbattono aree centrali, sorgono periferie che ne variano la secolare immagine, fabbricati produttivi, logistici e altri ancora: alterazioni poi causa di zone distinte per appartenenza sociale, affollamento abitativo, infime igiene e sanità.

La città, ora diversa, è ripensata - nasce la moderna urbanistica - tendendo a differenziare tra alloggi e monumenti entro la cerchia urbica - vecchio abitato omogeneo per tipologia e stile - e propagazioni spontanee talora fuori norma in qualche modo spesso connesse all'industrializzazione - nuovo abitato dall'architettura di difficile classificazione -: coniugazione critica per gli amministratori chiamati a dare moderni servizi agli estesi, caotici insiemi abitativi e ad arginare, con governo urbanistico-edilizio che si vuole più efficace, l'incontrollata edificazione privata. Componenti tecniche e politiche dell'urbanistica divengono quindi più collegate, configurando in ciò la città come immagine dell'affermazione borghese.

Da metà secolo in avanti le attuazioni francesi (a volte influenti su altre successive), belghe, spagnole, austriache e italiane, non sempre però concluse - e così quelle di altre città europee - cercano di dare risposte ai problemi. Nei centri vengono atterrati quartieri e se ne alzano di nuovi, mentre lo sviluppo urbano esterno punta all'espansione delle superfici esistenti. Finalità - si è detto - soprattutto le infrastrutture, spesso innovative per tipologia, funzione e interconnessione.

Dalla necessità di studiare insieme il rimedio al disordine edificativo privato, la programmazione del territorio, la gestione dei mutamenti esiti della produzione industriale e relativi moti migratori nasce il 'piano regolatore'[66], strumento urbanistico e motivo di rivalutazione

[66] Con la legge n. 2359 - 25 giugno 1865 riguardante l'espropriazione per pubblica utilità (in vigore, modificata, fino al 2003) si prefigura il pubblico controllo sullo sviluppo urbanistico del territorio: i Comuni con più di 10.000 abitanti hanno l'obbligo di darsi un Piano regolatore sia della parte urbana esistente che della riedificazione di quella non più consona alle nuove esigenze; essi possono poi stilare un Piano di ampliamento per l'erezione di nuovi fabbricati (G. Bobbio,

della proprietà fondiaria. Nell'Italia successiva al 1861, tuttavia, tale risorsa attecchisce a rilento o per nulla, rispetto ad altri Paesi europei, per ritardi dell'industrializzazione, della formazione tecnica e per poca ideazione di ulteriori presìdi per territorio e città[67], prevalendo invece il 'piano d'ampliamento' (specie per ampi abitati) di singole aree d'estensione o valorizzazione tramite ricostruzione di zone del centro cittadino. Va sottolineato, in ogni caso, che il Piano regolatore di grandi agglomerati, anche quando predisposto, origina dalle "leggi provvedimento".

La materia urbanistico-edilizia degli esordi, inoltre, sviluppo della precettistica igienico-sanitaria, evidenzia di continuo - e così sarà per l'intero suo percorso ultrasecolare - che le norme a essa attinenti sono unite a quelle di natura ambientale, prova di un'avviata "presa di coscienza" dei problemi accumulatisi nel tempo. La riflessione urbanistica successiva procederà poi mirando a un *habitat* salubre con la ricerca di un rimedio alle disarmonie avutesi fin da inizio secolo - è stato ricordato - con la forte urbanizzazione nata dalla seconda rivoluzione industriale. La lotta all'affollamento in pessima condizione igienico-sanitaria diviene intanto priorità: la legge n. 2248 - 20 marzo 1865[68], con l'allegato A, consente ai Consigli municipali di darsi «Regolamenti di igiene, edilizia e polizia locale», consapevolezza dello stretto rapporto tra pianificazione territoriale e ambiente. Essa autorizza i Comuni a eliminare molti fattori di insalubrità, a maggior benessere delle popolazioni.

Ciò necessariamente premesso e per tornare alla specificità infrastrutturale locale[69], una realizzazione del tutto coeva

M. Vallerga, in *Il governo del territorio tra legislazione urbanistica, ambientale e delle opere pubbliche*, a cura di M. Morino, Milano 2010, p. 51).

[67] La poca o del tutto mancata attuazione della norma va attribuita, in realtà, anche alla scarsa capacità economica - l'espropriazione prevede un indennizzo a prezzo di mercato - unita a quella tecnica da parte dei Comuni (Ivi). Solo nel 1942 apparirà in Italia una legge che preciserà efficacemente contenuti, procedure e istituti della pianificazione urbanistica e territoriale.

[68] *Legge per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia*, «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 101, 27-04-1865.

[69] In Forlimpopoli, con lo Stato Italiano e fino agli ultimi decenni del secolo, si interviene su territorio e città (come già nel primo Ottocento): nuove strade o riattamento di selciati, impianto fognario in alcune vie, abbattimento di fabbricati civili, pubblici, di portici, sporgenze edilizie private o pubbliche o comunque sfondamento e taglio di questi tipi edilizi per rimuovere strettoie, allargare vie se possibile in linea retta per meglio unire zone della città, innalzamento di nuovi

all'Unificazione - laterale per quanto pertinente allo studio qui in trattazione - diviene a questo punto motivo di considerazione primaria: l'inaugurazione nel 1861 del tratto di ferrovia Bologna-Rimini-Ancona, dato fondamentale per l'accrescimento in genere delle comunicazioni nella regione[70] (quelle telegrafiche saranno intanto gestite proprio dalle ferrovie prima, poi da un ufficio apposito dieci anni dopo[71]), che segnerà, con la presenza della locale stazione, il conseguimento nella città artusiana di un particolare e rilevante risultato perché permetterà, oltre alla possibilità anzitutto per gli abitanti locali e dei luoghi contigui di muoversi sicuri e con maggiore speditezza, altresì lo sviluppo - si è accennato ai molti commercianti del luogo principalmente di bestiame - anche di tutti gli affari in qualche modo, appunto, riconducibili alla sua compravendita, basilare quella di equini[72], e all'ampio indotto conseguente che troverà anche, come più indietro ricordato, motivo di sussistenza e adesso probabile sviluppo con più locali di ristoro e ospitalità per uomini e animali, afflusso di venditori ambulanti di cibo, bevande o generi pertinenti al mercato.

In effetti, l'innovativa e sia pur esordiente movimentazione meccanizzata del bestiame[73] (la tradizionale continuerà, ma sempre più irrilevante, fino ai primi decenni del Novecento), provoca sicuramente da adesso un accrescimento del numero di capi trattati nel Foro boario, nel quale confluiscono i prodotti di molto territorio circostante, ma pure i tanti portati con il treno da zone anche notevolmente distanti, e da qui poi trattenuti o nuovamente talora rimessi in viaggio per giungere ad altra destinazione. La generale rete ferroviaria italiana poi, iniziata nel 1839 con il breve tratto Napoli-Portici, si amplierà

fabbricati pubblici o rimaneggiamento degli esistenti, rivisitazione di strutture per lo svago generico o specificamente per lo spettacolo o loro nuova erezione (per approfondimenti cfr. C. Maltoni, *Gli strumenti di governo urbanistico edilizio in Forlimpopoli nel corso del XIX secolo*, «FDS», XXV, 2014, pp. 187-220).

[70] Rosetti 1890, pp. 45-46.

[71] Aramini 1993, p. 204.

[72] Aldini, *Storia di Forlimpopoli*, cit., p. 125.

[73] Nel 1867 la rete ferroviaria è di 5.206 chilometri, circa 14.628.000 i viaggiatori e 3.145.000 tonnellate le merci, con un incremento di 517.000 capi di bestiame. Nel 1870 il traffico sale a circa 25.900.000 viaggiatori e a 6.000.000 di tonnellate di merci (P. Berengo Gardin, *Ferrovie Italiane*, Modena 1988, pp. 86, 104; materiale bibliografico fornito all'autore di questo saggio dall'ingegner Umberto De Giorgio di Forlimpopoli, al quale va un sentito ringraziamento).

progressivamente sul piano nazionale[74], consentendo così un continuo maggiore sviluppo dei contatti e quindi degli affari pure di questo specifico comparto anche in Forlimpopoli.

In conseguenza di ciò, l'incremento dianzi menzionato e altri fattori in una maniera o nell'altra gravitanti attorno al commercio di animali - come ad esempio un nuovo, più funzionale mattatoio e annesse macellerie, proposito dell'Amministrazione locale già dal 1862 e concretamente presto costruito e concluso nel 1865[75] (senza escludere l'endemica necessità di offrire lavoro ad alcuni settori della popolazione) -, forse fa sì che quasi contemporaneamente si pensi anche a una trasformazione questa volta del Foro boario, superficie ormai priva dei requisiti minimi richiesti a una moderna struttura commerciale per quel settore.

Il tema della sistemazione del «Mercato boario», infatti, risulta trattato - eredità di idee già nell'aria e dibattute in periodi precedenti - il 29 maggio 1864 in una seduta del Consiglio comunale[76], proposito che si tradurrà in autorizzazione, da parte della «Regia Prefettura della Provincia di Forlì» il 15 febbraio 1865[77], a precisarne maggiormente i termini della pianificazione in una successiva adunanza municipale.

Tra tali atti amministrativi e il definitivo incarico per un programma di ristrutturazione al Tecnico comunale del momento, l'ingegnere forlimpopolese Giuseppe Tellarini[78] autore, qualche anno prima, del

[74] Gli esiti dello sviluppo della rete ferroviaria resteranno comunque contenuti rispetto alle attese preunitarie e a quanto realizzato negli Stati più progrediti, pur restando la ferrovia fattore centrale di cambiamento (Ivi, p. 104).

[75] Costruzione che comunque rientra nell'ambito, a prescindere dal fatto che venga realizzata con l'Unificazione, anche più genericamente di quel grande e progressivo programma di trasformazione urbanistico-architettonico avviato nel centro storico popiliense, e in seguito nel territorio *extra moenia*, a partire da fine Settecento e proseguito quindi fino a quasi tutto l'Ottocento. Per una conoscenza di questa infrastruttura cfr. C. Maltoni, *Un fabbricato di servizio nella città artusiana postunitaria*, cit.

[76] ASCF, *CA*, 1865, tit. xx.

[77] Ivi.

[78] Nato da Tomaso e da Lodovica dei conti Briganti (1835-1909) (cfr. ASCF, *Schedario anagrafico*); tecnico comunale dalla seconda metà dell'Ottocento fino al primo decennio del Novecento. Altri suoi interventi, oltre ai consueti di genere vario in città, il rifacimento molto contestato dallo storico Emilio Rosetti della zona di porta Rossana (progetto del 1890) comprendente un edificio appoggiato alla chiesa di San Nicolò, l'abbattimento della vicina porta urbica medievale e l'innalzamento dei corpi di fabbrica tutt'oggi visibili, e il disegno (1902, non concretizzato) di due fabbricati neoclassici gemelli affrontati alla fine di via Saffi (barriera) tramite l'atterramento, anche qui, di una porta medievale, la «Forlivese».

complesso della «beccheria», trascorrerà tuttavia un certo lasso di tempo, verosimilmente anche determinato, è pensabile, dal fatto che ci sia appunto fino al 1865 - ma di certo non unico motivo - quest'ultimo fabbricato di servizio in cantiere (tra l'altro impegno economico importante per la piccola città romagnola) in tutti i casi tuttavia già a sopperire, temporaneamente, alla mancanza di lavoro operaio e artigiano locale.

L'ingegnere presenta dunque solo il 22 novembre 1868 al Consiglio municipale, che poi approva, il «Progetto di massima relativo al riordinamento del Mercato boario»[79], mentre, in un documento coevo ipoteticamente definitivo, produce un capitolato d'appalto con la fissazione a fine gennaio 1869 del termine lavori relativi a movimento di terra per il nuovo piano del mercato, demolizione del ponticello presso la rocca, scavo delle fosse per piante («platani ad ampia chioma, mori papiriferi»), siepe viva («spino marugo») di cinta e morta (uguale arbusto) quale recinzione di parte del mercato, nonché getto delle fondamenta del muro di confine con un privato (i fratelli Amici), costruzione dei muri perimetrali della fossa per i rifiuti dell'attiguo macello, quindi intendendo, dal 15 febbraio al 30 marzo del medesimo anno eseguite le ultime tre opere della serie stilata.

Ciò precisato, l'atto specifica poi che rifinitura del lavoro e brecciatura di viali, stradelle d'accesso e piazzali verranno compiute nell'ultimo anno del contratto un mese prima della cessazione del medesimo, che gli speciali interventi periodici per custodia e crescita dell'alberatura saranno praticati nelle epoche e secondo le norme determinate in articoli successivi del capitolato, infine che l'Amministrazione riserverà a sé il diritto di modificare i tempi stabiliti per l'esecuzione dei lavori «a seconda delle circostanze che potessero verificarsi e di quanto fosse richiesto dal pubblico vantaggio».

Le attività, comunque, non iniziano e tanto meno terminano nei tempi previsti, posto che ancora il 7, 8, 9 febbraio 1869 vengono prodotti alcuni «Rilievi per la riordinazione del Mercato boario»[80], documenti perciò di nuovo preliminari, in ogni caso interessanti

[79] ASCF, *Miscellanea*, b. 14 (1866-1886): dell'atto è rintracciabile, al momento, solo la citazione in un documento successivo del quale si tratterà nel prosieguo della trattazione.

[80] Ivi.

poiché contengono il disegno di una facciata interna del cortile della rocca - quella che oggi comprende il dismesso ingresso principale al Museo archeologico civico - il quale restituisce, sia pur a grandi linee, l'immagine dell'edificio a metà Ottocento (*fig. 10*), un secondo che dà l'idea del Foro boario così come in uso prima della ristrutturazione (*fig. 11*), un terzo consistente in un primo bozzetto per il cancello da porsi all'entrata del collegamento tra cortile della rocca e Foro boario (*fig. 12*), infine un quarto che raffigura uno dei fittoni (alcuni reggicatena) da impiegare in imprecisate, al momento, parti del mercato (*fig. 13*).

L'intento dell'Amministrazione di realizzare l'opera (un iniziale lotto di lavori) entro i primi tre mesi del 1869 - dato, invero, irrealistico per il breve periodo disponibile e quasi tutto invernale - si è detto che fallisce: slitta infatti al 29 maggio dello stesso anno la consegna da parte di Tellarini del definitivo «Progetto di riordinamento del Mercato boario»[81].

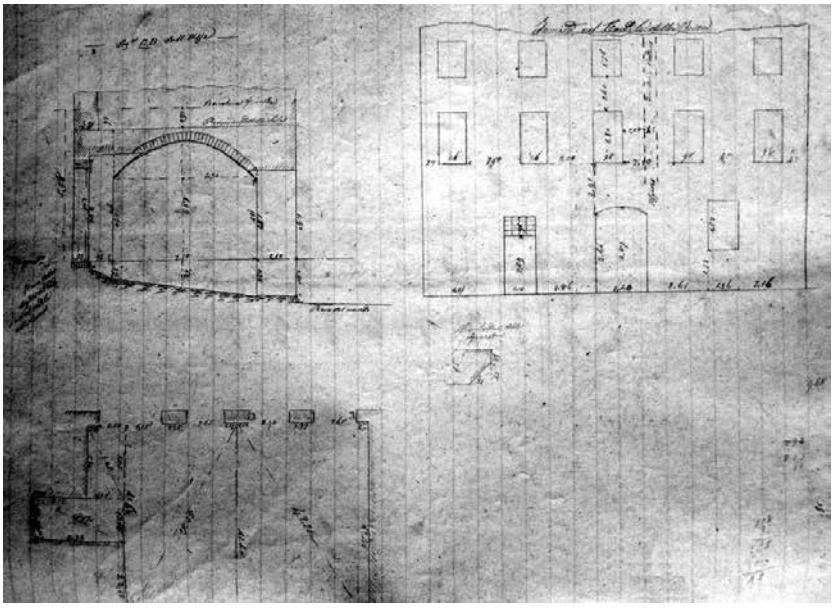


Fig. 10 - *Rilievi per la riordinazione del Mercato Boario*,
sezione del passaggio tra Foro boario e rocca, facciata interna e cortile di quest'ultima
(ASCF, *Miscellanea*, b. 14, 1866-1886)

[81] Ivi.

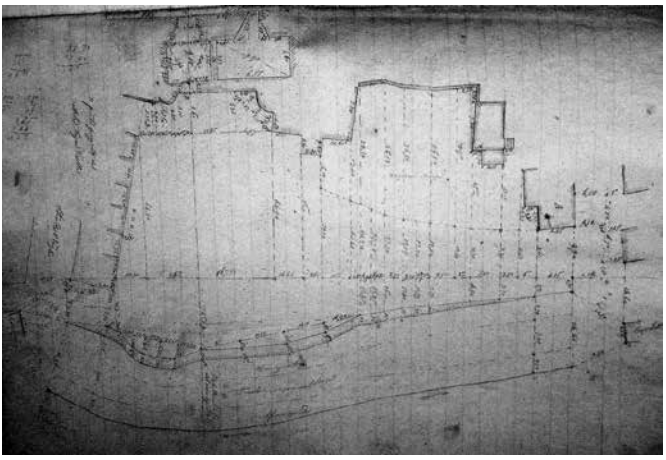


Fig. 11 - *Rilievi per la riordinazione del Mercato Boario*, planimetria generale
(ASCF, *Miscellanea*, b. 14, 1866-1886)



Fig. 12 - *Rilievi per la riordinazione del Mercato Boario*, bozzetto per i cancelli
(ASCF, *Miscellanea*, b. 14, 1866-1886)

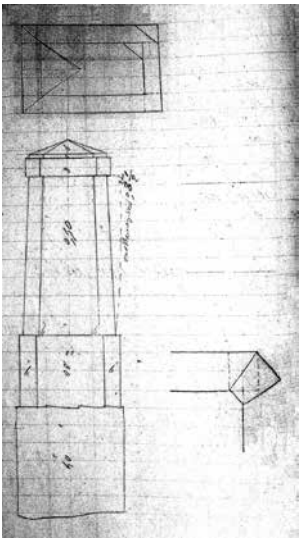


Fig. 13 - *Rilievi per la riordinazione del Mercato Boario*, bozzetto per i fittoni reggicatena
(ASCF, *Miscellanea*, b. 14, 1866-1886)

Fra le carte prodotte, la relazione, utile per comporre un appalto unico o diversi parziali, conferma i lavori già indicati nel precedente capitolato e ne aggiunge altri, stabilendo poi che alcuni non siano tra loro strettamente collegati ma indipendenti nel tempo e nel modo esecutivo - con la possibilità per il Comune, volendo, di non farne una parte o di realizzarli in periodi e contratti distinti, o ancora attuarli in via economica - considerandoli, nella sostanza, come opere separate. I lavori suppletivi, alcuni anche con intento migliorativo dell'aspetto estetico rispetto al precedente piano, afferiscono ad ampliamento delle due aperture colleganti cortile della rocca e mercato (compreso l'androne interno), costruzione di una scalea a metà del marciapiede laterale in corrispondenza del viale d'accesso al mercato con fittoni e catene di sbarramento agl'ingressi, ma altresì più meramente tecnica posa di una chiavica attraversante il viale, chiavicotti di scolo, e altro occorrente per finire l'opera.

Un primo appalto, datato 13 novembre 1869, viene approvato dalla Giunta comunale (regolato dal tit. VI della recente legge 20-03-1865 sulle opere pubbliche) il 23 del medesimo mese con la definizione della somma - salvo aumenti o diminuzioni nell'importo finale dei lavori - di 2.420,68 lire[82] proposta poi agl'imprenditori in forma d'asta e da pagarsi divisa in sei annualità (1870-75). L'atto, composto per l'esecuzione di una sola parte delle opere, si riferisce a movimento di terra per il nuovo piano del mercato, fossa coperta per i rifiuti del macello, demolizione del ponticello presso la rocca, costruzione del muro di confine con un privato, alberatura e siepi viva e morta di cinta, rifinitura e brecciatura di viali, strade d'accesso e piazzali, lavori utili a custodia e crescita di alberatura e siepi vive di cinta fino al termine e collaudo dell'opera, prevedendo perciò soltanto, per il momento, quanto prospettato un anno prima con il progetto di massima.

Ed ecco dunque invece, in testimonianza grafica, l'effettivo prodotto tellariniano integro, cioè quello datato 29 maggio 1869, in certa evidenza pensato, per caratteri spaziali ed elementi architettonici previsti, con taluni riferimenti a una generica idea di giardino o di parco

[82] Ivi. Lavori di terra 713,94 lire, murari 504,69 lire, diversi 1386,32 lire, rifinitura del lavoro di terra e armatura della volta della fossa del macello 34 lire, totale 2.638,95 lire da cui detrarre 218,29 lire per cessione di materiale da costruzione e piante di moro papirifero, all'imprenditore vincente l'appalto, da parte del Comune.

pubblico all'italiana, sia pur in qualche modo naturalmente piuttosto condizionata dall'esclusiva funzione assegnata all'area. Ne sono prova, come di seguito si vedrà, in primo luogo i due ingressi - sia dal cortile del forte sia dalla via di circonvallazione, quest'ultima non a caso già voluta come strada anche di passeggio ornata da due doppie file di alberi -, ma altresì la scansione geometrica delle sezioni ottenuta con i viali, le siepi di cinta, l'allineamento delle piante, l'organizzazione delle possibili soste e sedute, del fontanile, e comunque tutta la palese cura formale volta all'ottenimento di un risultato che si desidera di qualche pregio.

Nell'immagine che si propone (*fig. 14*), la zona destinata al Foro boario - temporaneamente il mercato dei bovini transita in quello dei suini e questo nel fossato difensivo colmato, oggi grosso modo area occupata dagli edifici postale ed ex E.N.E.L. -, è ripartita, realizzata con notevoli lavori di terra, da due strade d'accesso intersecantesi ortogonalmente al centro in un piazzale ellittico, in cinque sezioni due delle quali «dei bovi», una «delle vacche», una «delle bestie minute», una «dei somari e cavalli».

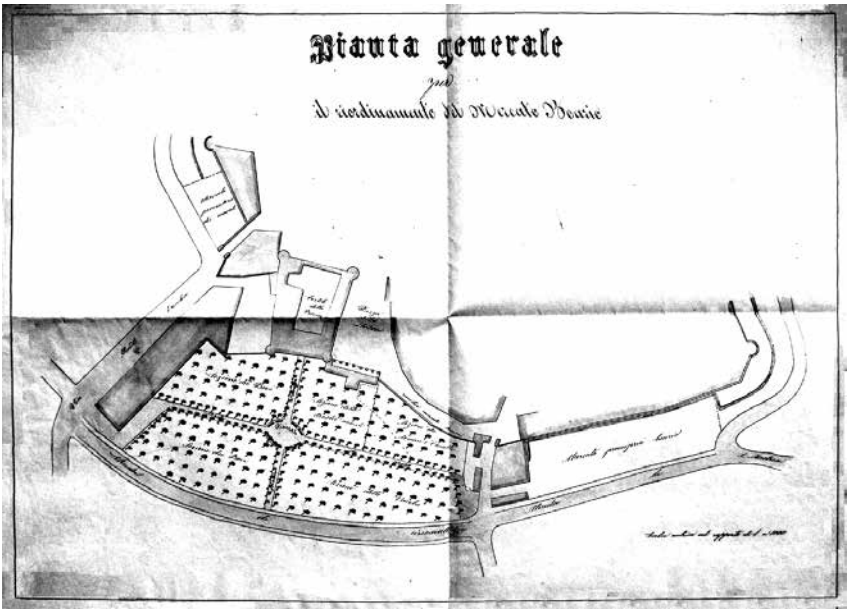


Fig. 14 - *Rilievi per la riordinazione del Mercato Boario*, pianta generale (ASCF, *Miscellanea*, b. 14, 1866-1886)

Lo spiazzo, che si estende, occupandola, fino a metà dell'attuale via Monte Grappa, è previsto, nel modo in cui si è anticipato, collegato al cortile della rocca (a sua volta aperto sulla piazza centrale) mediante i due ingressi esistenti ma da ampliarsi - uno in larghezza, entrambi in altezza - e da corredarsi di cancelli, con decori diversi secondo la collocazione, «lavorati a fucina» compresi in portali di cui il principale dal cortile del forte con bugne e l'altro con ghiera: passaggio internamente allargato la cui volta a botte dovrà essere sostituita da una a crociera, ritenuta più delicata, mentre si pensa a uno spostamento delle finestre nel prospetto «che mira lo stesso cortile e la Piazza maggiore» per creare migliore simmetria (*figg. 15, 16*).

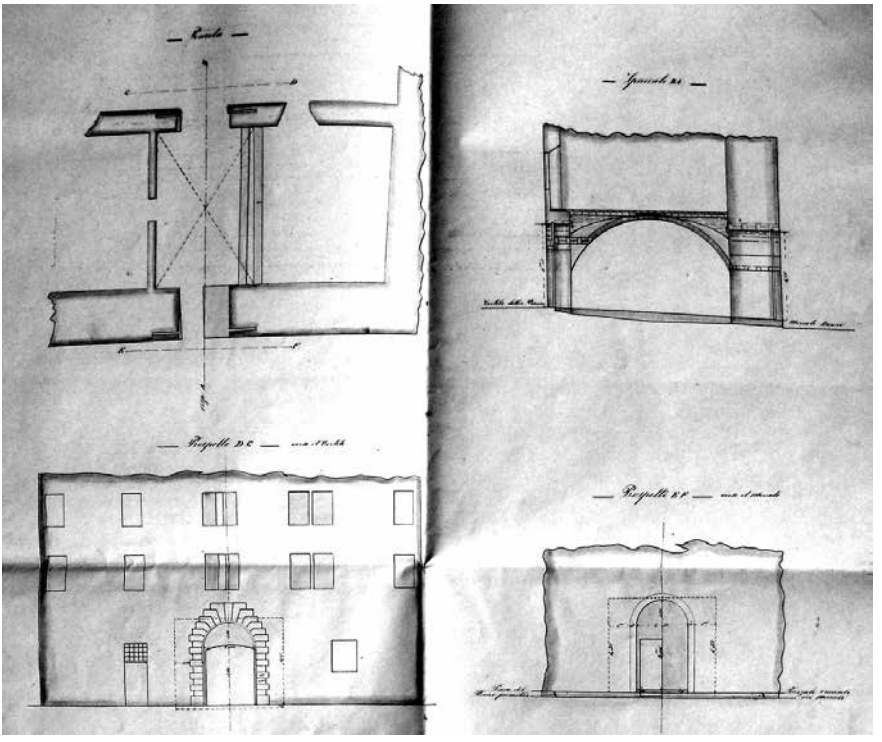


Fig. 15 - *Rilievi per la riordinazione del Mercato Boario*, pianta e sezione del passaggio con prospetti degli ingressi in quest'ultimo - tra Foro boario e rocca (ASCF, *Miscellanea*, b. 14, 1866-1886)

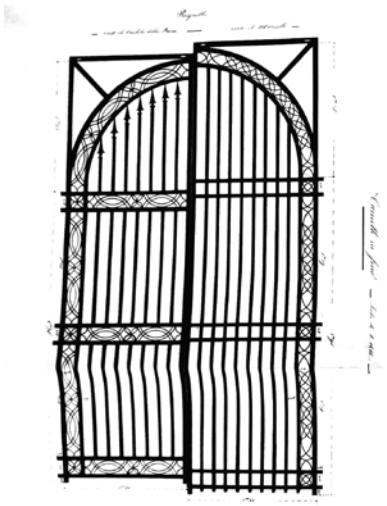


Fig. 16 - *Rilievi per la riordinazione del Mercato Boario*, prospetti - sono rappresentate le due metà - dei cancelli d'ingresso al mercato dal cortile della rocca e viceversa (ASCF, *Miscellanea*, b. 14, 1866-1886)

Si cita anche nei documenti, tra le opere progettate, «a tergo del macellatoio» e vicino al suo pozzo, un abbeveratoio pubblico in servizio al mercato, mentre viene meglio chiarito che la fossa interrata di calcestruzzo per le «immondezze» di macellazione servirà a non far defluire queste all'aperto, come in quegli anni avviene, ossia nell'area del fontanile poco distante; nello stesso elaborato grafico si raffigura la scalea semiellittica di accesso al Foro che è in quota più bassa - con arrivo in piano arredato con panchine e alberi dalla chioma geometrizzata - a metà del marciapiede della «Strada di circonvallazione» (oggi via Duca d'Aosta) e in corrispondenza al viale interno diretto alla rocca (*fig. 17*), ma anche lo sbarramento di fittoni reggicatena per ingressi, viali (*fig. 18*) e la sezione della «chiavica a piattabanda» per acque meteoriche nonché probabilmente derivate da pulizia dell'area, attraversante questa; si ricorda, infine, che l'atterramento del ponticello addossato al forte, ora inutile per la colmatura del fosso urbico, fornirà il materiale - «mezza materia» - per il muro di confine con la proprietà privata[83].

Un notevole programma di edificazione, quindi, ora più rispondente

[83] ASCF, *Miscellanea*, cit.

alle esigenze di un'economia locale incentrata in prevalenza sul commercio di bestiame - nel 1870 il piccolo centro romagnolo avrà 5.474 abitanti (4.392 in città e 982 nelle frazioni)[84] e nel 1879 l'approvazione di tre nuove fiere di merci e animali[85] (*fig. 19*) - che nella realtà realizzativa troverà, per quanto sufficiente nella funzione richiesta, tuttavia non completa attuazione.

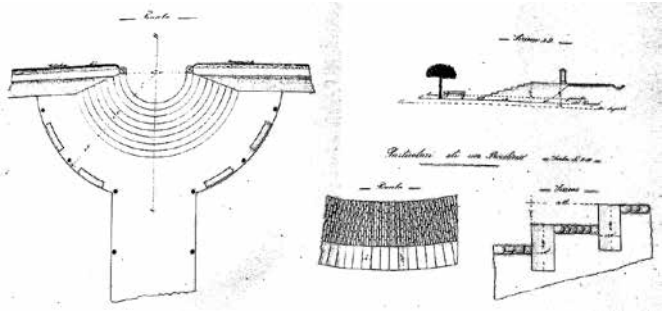


Fig. 17 - *Rilievi per la riordinazione del Mercato Boario*, scalea con particolari di un gradino (ASCF, *Miscellanea*, b. 14, 1866-1886)

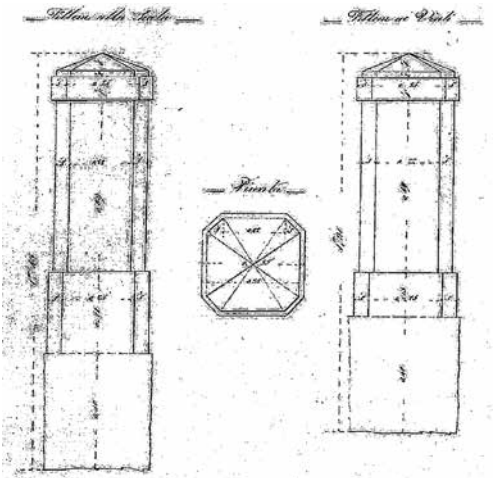


Fig. 18 - *Rilievi per la riordinazione del Mercato Boario*, fittoni per scalea e viali (ASCF, *Miscellanea*, b. 14, 1866-1886)

[84] Aramini 1993, p. 203.

[85] Manifestazioni maggiori - con premi in danaro ai migliori espositori di capi - rispetto al consueto, sia pur ingente, mercato settimanale: nel terzo giovedì di maggio, nel secondo giovedì di luglio e il 18 luglio, solennità di S. Rufillo (ASCF, *CA*, 1881, b. 363, cat. xii).



REGNO D' ITALIA

PROVINCIA E CIRCONDARIO DI FORLÌ

COMUNE DI FORLIMPOPOLI

AVVISO DI FIERE

Questo Consiglio Comunale nella sua seduta 16 Ottobre 1879 mediante verbale approvato col Prefettizio Decreto 22 Maggio 1880 istituì tre nuove annue Fiere di merci e bestiame, da tenersi in questa Città nei giorni seguenti, e cioè:

1. — Il Terzo Giovedì di Maggio
2. — Il Secondo Giovedì di Luglio, e
3. — Li 18 Luglio, solennità di S. Ruffillo

con premi in quest' ultima di L. 50 al proprietario del più bel pajo di Bovi e di altre L. 50 al proprietario del più bel pajo di Vacche che si troveranno nella Fiera; e ciò a giudizio della Deputazione Comunale sulle Fiere e mercati che ne fisserà le regole e norme opportune.

Si notifica pertanto che li 14 e 18 dell' imminente Luglio avranno qui luogo dette due ultime Fiere, coll' assegnazione nella seconda dei Premi suddetti e s' invitano tutti i Mercanti, Fattori e Commercianti qualunque ad accorrervi, certi di ritrovare in ogni evenienza l' assistenza e l' appoggio delle Autorità locali, non meno che dei cittadini.

Dalla Residenza Comunale li 30 Giugno 1881.

IL FF. DI SINDACO
ANNIBALE BAZZOLI Assessore

E. Venanzoni — *Segretario*

Fig. 19 - Comunicazione per l'istituzione di «tre nuove annue Fiere di merci e bestiame» (ASCF, *CA*, 1881, b. 363, cat. XII, *Avviso di Fiere*)

Circa l'avvio cantiere, è presumibile - non c'è fonte indicatrice per tale aspetto - che questo avvenga tra fine 1869 e inizio anno successivo. Certa, invece, l'attestazione al 5 marzo 1870 del completamento dei lavori di terra da parte dell'imprenditore Sante Angelini per la somma, come da appalto ma appena lievitata per un'aggiuntiva prestazione, di 751,32 lire, e al 22 luglio e 30 agosto del 1871 per opere murarie - un lotto parziale - del capomastro Giacomo Bonoli per 504,69 lire, di preciso preventivate. Il clima generale in città nel momento in cui si attuano le opere è tuttavia di nuovo molto difficile, come

determinatosi tre lustri prima: da metà luglio 1871 a febbraio 1872, infatti, è nuovamente tempo di grave emergenza sanitaria con un altro scoppio epidemico di vaiolo, che comporterà, in quel frangente e come in passato, l'apprestamento di misure di igiene pubblica indicanti, tra altre attinenti direttamente allo stile di vita umano, anche l'allontanamento precauzionale dei suini (e del letame) dalla città[86], e quindi presumibilmente norme di stretto controllo almeno sul bestiame di questo genere nel Foro boario.

Ma indipendentemente da ciò e per restare in seno alla specificità storico-architettonica, nell'effettiva concretizzazione del piano di ristrutturazione, contrariamente ai progetti dell'ingegnere comunale, la facciata dalla quale s'accede al Mercato boario dalla rocca arricchito dal portale a bugne - e così l'accesso opposto incorniciato da una ghiera con il passaggio interno che si sarebbe voluto allargato e con volta a crociera - non verrà modificata e manterrà perciò la configurazione che tutt'oggi si osserva, eccetto che per una finestra trasformata in entrata e per un'altra chiusa in corrispondenza della tromba dell'ascensore esterno - entrambe pertinenti alla sala consiliare del Comune - frutto di modificazioni giunte nell'ultima parte del Novecento. Non solo. Il nuovo Foro boario risulterà, a lavori conclusi, una più semplice area trapezoidale spianata con fossa coperta per il macello, abbeveratoio, alberi piantati con regolarità geometrica, ma, da ciò che è dato vedere in mappe della città e illustrazioni del luogo specifico - disegnate all'inizio della seconda metà del secolo scorso da studiosi grazie al ricordo visivo di vecchi Forlimpopolesi od osservatori non locali (*fig. 20*) - senza sezioni distinte da strade interne e siepi (ma zone aperte dove appartare il vario bestiame), scalea di discesa a essa con quegli elementi d'arredo urbano o altro in grado di farla apparire urbanisticamente più strutturata e articolata. In tempi successivi poi, nel 1881, il Consiglio comunale delibererà - dato importante - l'acquisto di una «bascula per uso della pesa pubblica» senza che si specifichi il luogo d'installazione[87], plausibilmente comunque lo

[86] G. Cerasoli, *L'epidemia di vaiolo a Forlimpopoli nel 1871-1872 e il "Ragguaglio statistico" del medico condotto Emilio Marri*, «FDS», xviii (2007), p. 106.

[87] Da aggiungersi, strumento «della portata non inferiore a quintali cinque», alla stadera fino a quel momento utilizzata (ASCF, *CA*, 1881, b. 363, cat. xii); la pratica d'acquisto per la «pesa a bilico» verrà formalizzata nel 1882 (ASCF, CA, 1882, b. 370, cat. xii).

spiazzo-quadrivio esterno alla già demolita porta Rossana (nel 1903) rappresentato, ancora nel 1913, in una planimetria cittadina come «piazzale delle erbe e foraggi» (*fig. 21*): una rilevante attrezzatura tecnica, quindi, funzionale al vicino luogo di mercato, che resterà attiva fino alla fine degli anni Cinquanta-inizio anni Sessanta, come molti in Forlimpopoli ancora ricordano con chiarezza.

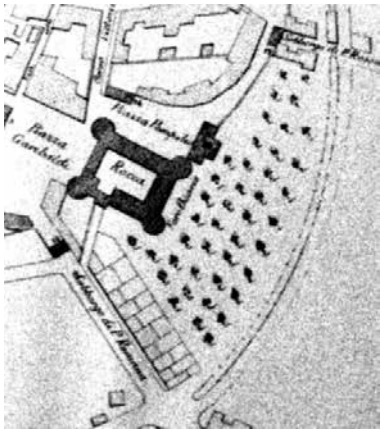


Fig. 20 - *Pianta della città di Forlimpopoli*, particolare dell'area adibita a Foro boario (1890, autore ignoto, lit. G. Casati, Milano)

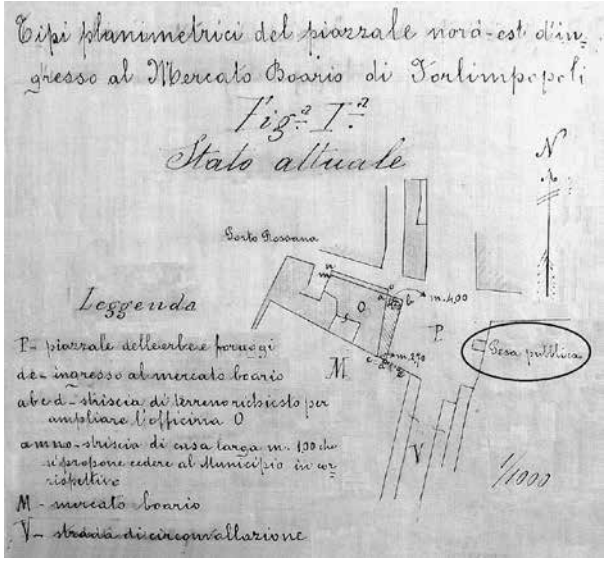


Fig. 21 - *Tipi planimetrici del piazzale nord-est d'ingresso al Mercato Boario di Forlimpopoli*, allegati alla richiesta al Comune d'ampliamento di un'officina, 20 luglio 1913 (ASCF, *CA*, 1913, cat. III, *Aree pubbliche*). La «pesa pubblica» è nell'ovale.

Questa sarà l'immagine del Mercato boario - frattanto quello dei suini tornerà nell'originario slargo - fino a termine Ottocento (età d'arrivo di una centrale legge a tutela di igiene e sanità pubbliche portante anche il Servizio veterinario con condotte comunali e consorziali[88]) e per quasi tre decenni del Novecento (*fig. 22*): opportunità, quindi, di ancor maggiore e diretto controllo sul bestiame anche nel luogo di scambio stesso. Un uso particolare dell'area, in aggiunta ad altri pur non sempre legati ad aspetti lavorativi che lì saranno poi consueti, per tutto questo tempo sulla sua superficie (anche se comunale) nei giorni in cui sia libera da commercio di bestiame o altra attività prevista (il giovedì resterà comunque il principale appuntamento settimanale) l'accoglienza dello svolgimento di un antico, caratteristico mestiere richiedente un ragguardevole spazio - talora non disponibile in ambito privato - per essere esercitato, spesso perciò portato in strada o comunque in altre aree pubbliche: quello cioè dei cordai (o funai), collegato all'assai diffusa coltivazione della canapa nel territorio nazionale e specialmente nell'emiliano-romagnolo, comprese queste zone forlimpopolesi (*fig. 23*).



Fig. 22 - Lo svolgimento del mercato.



Fig. 23 - L'attività dei cordai.

Area parziale del Foro boario di fine Ottocento-inizio Novecento in una ricostruzione di Pietro Novaga (1911-1997)

[88] Legge 22 dicembre 1888 n. 5849 (Gazzetta Ufficiale 24 dicembre 1888 n. 301) che istituirà anche i veterinari provinciali, di confine e porto.

È stato accennato poc'anzi al proseguimento del Foro nella sua funzione fino alla terza decade del XX secolo: in effetti questo limite temporale si determina allorquando nel 1930, in pieno fascismo, l'Amministrazione comunale - sulla scia della forte passione cittadina per il calcio che permetterà, nel 1934 con il riordino dei campionati alla locale squadra di passare dalla 1ª Divisione alla serie C - dota Forlimpopoli di un moderno campo da gioco, abbandonando lo spazio fino a quel momento utilizzato, ossia il terreno successivamente poi occupato dalla prima e seconda torre dell'acquedotto[89]; poco prima quindi (1929) trasferendo l'attività di macellazione in altra zona della città con un nuovo mattatoio pubblico[90] anche fornito di una propria pesa.

Con tutta evidenza, a questo punto, si pone il problema di reperire un'altra estensione, almeno minimamente spaziosa, possibilmente già ombreggiata e non lontana dalla pesa pubblica, necessaria risorsa tecnica che si trova vicina all'ormai dismesso Foro boario, nella quale insediare il nuovo mercato di tutti i bestiami escluso il suino già in funzione in luogo anch'esso appropriato: la scelta che si effettua non sarà di certo tra le più felici, ma sarà giustificata dal fatto che anche il suolo individuato si trovi già, appunto, vantaggiosamente nei pressi della pesa.

Si tratta, in questo caso quindi, non di un'area inurbanizzata appositamente individuata e perciò da attrezzarsi, bensì del mero spazio occupato dalla via di Circonvallazione (come ricordato, attuale via Duca d'Aosta) che costeggia - si è potuto vedere in un'immagine in pagini precedenti - uno dei due lati più lunghi del nuovo campo da calcio: superficie ghiaiata nella quale vengono semplicemente trasferite, soltanto settimanalmente o in suppletive occasioni particolari, le attività di mercato animale senza, ovviamente, potervi effettuare alcun intervento sul terreno o costruire opere murarie di qualsiasi genere (*fig. 24*).

[89] C. Maltoni, *La casa O.N.B. - poi G.I.L. - forlimpopolese: perduta testimonianza di una singolare parte del Razionalismo architettonico italiano*, «FDS», XXI (2010), p. 182.

[90] *Opere fasciste nei cinque anni di regime*, a cura della Federazione fascista della Provincia di Forlì, 1928, p.196. È l'area oggi occupata da un fabbricato residenziale alzato in angolo tra le vie De Gasperi e Togliatti.

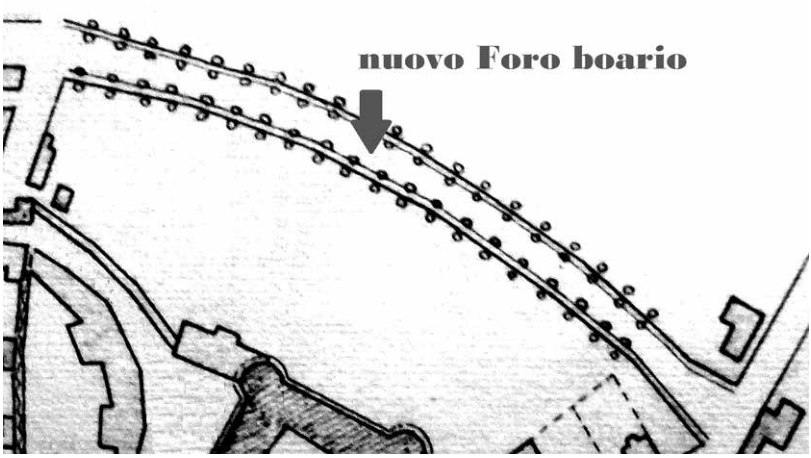


Fig. 24 - Nuovo (ed ultimo) Foro boario tenuto nella via di Circonvallazione (oggi via Duca d'Aosta); l'indicazione viene proposta dall'autore di questa ricerca utilizzando una mappa disegnata da Pietro Novaga (1911-1997), *Forlimpopoli nel Mandamento di Bertinoro, 1871*, opportunamente variata.

Qui, dunque, per tutta la lunghezza della strada e dei due marciapiedi ombreggiati ciascuno da una doppia fila di tigli, da questi anni e fino al 1949-50 si svolgerà il Mercato boario in condizione assolutamente precaria (perfino anche rispetto a quello del 1817 a ridosso della rocca), non funzionale e anzi di rinnovato disagio ambientale - basti pensare soltanto al complessivo problema di pulizia e disinfezione - per le sia pur ancor poche, contigue abitazioni ma già presenti all'epoca[91]: appuntamento, organizzato in penuria d'attrezzature e soltanto usufruendo di una rampa mobile di carico/scarico del bestiame dagli autocarri e poi legando il medesimo al tronco degli alberi, soprattutto per trattazioni di bovini e ora, a differenza che in passato, già in minor misura di equini; questi ultimi comprati o venduti generalmente poi nel primo segmento della via - quello che origina direttamente dalla strada Emilia - essenzialmente perché nelle vicinanze opera un'officina di mascalcia, per consuetudine diventato tipico punto di riferimento di

[91] Intervista-testimonianza concessa all'Autore dal signor Luciano Bonoli, forlimpopolese, già commerciante di bestiame e titolare di primarie macellerie.

tutto il mondo d'interessi (molti in Forlimpopoli) gravitante attorno a tale bestiame[92].

In termini urbanistici, quindi, una siffatta risistemazione sarà palesemente una scelta regressiva, non al passo con i tempi e destinata, perciò, senza dubbio con il concorso di ulteriori cause, a cessazione d'attività - fenomeno comune a tanti centri - assai prima comunque di altre strutture, moderne e funzionali, operanti in diversi territori romagnoli[93].

Cause generali del problema relative al Paese, durante questo decennio e a proseguire, nella complessiva economia italiana, un cambiamento di rotta con politica e finanziamenti volti in prevalenza all'industria (rivelatasi trainante); quindi l'esodo dalla campagna, ove il lavoro è considerato duro e poco redditizio, alla ricerca di occupazione nelle industrie più o meno vicine alle città sia italiane che estere; progressive variazioni specie da fine anni Sessanta-primi Settanta connesse ad altri sistemi di produzione, allevamento e commercializzazione del bestiame. Cause particolari invece, relative a Forlimpopoli e forese a prescindere dalla insufficienza strutturale del Mercato citata e, come appena detto, da nuovi, diversi modi produttivi, allevativi e commerciali degli animali, il molto impiego dei terreni a scopo ortofrutticolo (il loro abbandono riguarderà soprattutto la montagna) e la meccanizzazione in sostituzione del bestiame da lavoro, conseguentemente sempre meno presente nelle stalle contadine.

[92] Ivi.

[93] Come quella di Forlì, attiva fino al 1987, in alcuni periodi forse la più importante dopo quella di Modena (ivi), o di Lugo, città che avendo riavviata, a fine anni Quaranta, la propria storica fiera comprendente una mostra di bovini destinata a essere, anche in seguito, con varie denominazioni riproposta ottenendo poi successo, riuscirà a edificare, nel 1951, un nuovo Mercato bestiame (coperto), importante struttura commerciale operante nei decenni successivi (cfr. *www.comune.lugo.ra.it/*, Città e territorio, Tempo libero, Fiere e mercati, Fiera di Lugo, La storia: *Dal dopoguerra ad oggi*, a cura del responsabile del Servizio Affari Generali e Archivi dr. Antonio Curzi).